LO
SCETTRO
PACIFICO.

LO SCETTRO FASCIPLOO

LO
SCETTRO
PACIFICO
L. Tinus F.

LO SCETTRO PACIFICO

SECONDA PARTE

DELLE

Osseruazioni Caualeresche

DI

BERLINGIERO GESSI

Senatore di Bologna.

All'Illustriss. Sig. Co.

GIO. GASPARO PALLOTTO

SENATORE DE' GRASSI.

Vox homines, vox una feras, vox una volucres
Procreat, una facit syllaba sola Deos.

PAX.

IN BOLOGNA, Per l'Erede del Barbieri 1676.
Con licenza de' Superiori.
Ad instanza di Gio. Francesco Dauico detto il Turrino.

BIBLIOTECA

ILLVSTRISSIMO SIGNORE,

Sig. e Padron Colendiſs.

HO' ſtimato di potere opportunamente introdurmi nella grazia di V. S. Illuſtriſs. col mezo dell' offerta dello Scettro Pacifico, *e de i* Pareri Caualereſchi *del Sig. Senatore Berlingiero Geſsi di ſempre*

pre riuerita memoria. Non saprebbe disapprouare questa mia deliberazione lo stesso Autore, che viuendo accompagnò con ammirazione sincera la somma prudenza del fù Sig. Co. Alberto Senatore Grassi, Padre di V.S. Illustrissima, & in Lei conobbe auuanzarsi à gran passi quelle Doti, che la dimostrano ben degno Erede di quella Famiglia, che ò nella Patria, o in Roma, ò pe'l Mondo, hà in ogni tempo vgualmente saputo e dalle Toghe, e dalle Porpore, e da i Paludamenti riceuere

ho-

honore, e rendere alle medesime decoro. Toglierà à questi miei sentimenti il sospetto dell' adulazione la testimonianza del già Eminentiss. Sig. Card. Pallotto, Personaggio di Giudizio, e di Sapere vgualmente profondo, il quale conoscendo in V. S. Illustriss. suo Nipote prerogatiue cospicue, col far passare in Lei insieme con le sostanze auite il Cognome, volle per mezo di Lei perpetuare nell' antica non meno, che sempre chiara Descendenza Pallotta le più qualificate Virtù, che fregino

vn Caualiere, e che rendano illustre vna Casa. Non isdegni dunque V. S. Illustriss. che riuerente la prego, d'esaudire le mie diuote brame, e coll'aggradire benigno quest'atto di ben' humile ossequio, mi faccia concepire viua speranza d' hauer ottenuto l'honore di quella stimatissima grazia, alla quale, con mezo altretanto proporzionato, quanto più Nobile, hò desiderato di giungere, e le faccio profondissima riuerenza

Di V. S. Illustriss.

Vmiliss. e Diuotiss. Seru. Obligatiss.

Gio. Francesco Dauico detto il Turrino.

AI NOBILI,

E Cortesi Lettori.

SE il Sig. Senatore Berlingiero Gessi di sempre glo.memoria Autore della presente Opera armò in vita il vostro fianco, o Caualieri, colla *Spada d' Honore*, Arme la più preziosa, che dalle fucine Caualeresche vscisse giammai; hoggi estendendo oltre i confini di vita la sua liberalità, adorna dop-

po morte la voſtra mano d'vno *Scettro di Pace*, il più ricco di gemme, che nelle deſtre Reali vnqua riſplendeſſe: Scettro egualmente venerabile, od arreſti coll'impero della Ragione le ſanguinoſe querele de' Combattenti, ò freni commandando alle paſſioni, gl'impetuoſi mouimenti dello Sdegno irritato, ò riconduca, dato bando alle vendette, & alle ſtragi, la Pace, e la tranquillità ne' cuori de' più inquieti, e de' più bellicoſi: Scettro inſomma altretanto ammirabile per la materia, che per lo lauoro, e degno non meno d'eſſere offerto à Sogli Reali per la prezioſità, che à Sacri Altari per la pietà, che ne

for-

forma il più riguardeuole ornamento. Donatiuo così ricco douete, o Caualieri, riconoscere, e dalla liberalità dell'Autore, e dalla munificenza dell'Illustriss. Sig. Senatore Carlo Maria Gessi suo Figliuolo, e dell'Illustriss. Sig. Senatore Francesco Giouanni Sampieri suo Genero, i quali hanno voluto nella publicazione di quest' Opera testimoniare al Mondo, e l'affetto verso la glorioſa memoria del Defonto, e l'ossequio alle di lui vltime volontà. Ed inuero non mai spiccò più viuamente il suo Amore verso la Patria, che frà l'ombre della vicina morte, poiche staccato già da tutto ciò, che doueua essere, e

gli

gli era in effetto più caro, e detto già l'vltimo Addio al Mondo, non potè ſcordarſi di raccomandare queſto ſuo diletto Parto alla fede de' più Congiunti, acciocche lo communicaſſero al Publico, in prò di cui era ſtato con indefeſſa vigilanza, e fatica induſtrioſamente formato; Onde ſe frà l'opre, che rendono celebre la rinomanza di Ceſare, occupa vno de'primi gradi quella d'hauère nell'imminente pericolo di morte, che dall'onde e del Nilo, e del Mare gli era minacciata, preſeruati con vna mano dal naufragio i proprij Commentarij, mentre con l'altra reprimeua i flutti, e ſi faceua ſtrada alla vicina Naue: Quale gloria

non

non deuesi al nostro Autore, che frà gli horrori di morte, e già già absorto da marosi insuperabili dell'vltim' hora, mentre afferraua con vna mano il Lido, che l'attendeua nel Cielo, additasse coll' altra questi pochi, mà preziosi fogli, da cui la saluezza di tante vite, e l'honore di tante famiglie era per dipendere? S'egli fosse sopraussuto sino alla loro publicazione, nō hà dubbio, che li riceuereste più ampli, e più puliti, imperoche frà suoi scritti si è trouato l' Indice d'alcuni Capi, che meditaua d'aggiungerui; mà ciò che ci hà inuidiato sorte nemica, e ci hà inuolato vna perdita sì graue, e sì inopportuna, non è stato in potere d alcuno di ri-

parare, che non v'hà penna così ardita, che pretender possa di cimentarsi à volo cotanto sublime. Così la Venere di Coo lasciata imperfetta da Apelle restò per sempre tale, mercè che *Oris pulchritudo reliqui corporis imitandi spem auferebat*: scrisse il Romano Oratore. Non è però, che per non essere intieri conforme il disegno dell'Autore, sieno imperfetti, e che anche tali non meritino l'honore, che non si ricusa à gli abbozzi de' più famosi scalpelli, ò de' più rinomati pennelli, qualhora non furono da gli eruditi artefici condotti in tutte le parti alla loro perfezione; alli quali per renderli degni delle Galerie de' Principi, basta che sieno

Cicer. de offi. lib 3. nu. 2.

no lineamenti di mano maestra, ed il solo nome dell'Artefice serue loro di titolo sufficiēte à guadagnarli l'ammirazione de' Posteri. *Quippè in ijs* (come ne rese ingegnosamēte la ragione l'Historico naturale) *lineamenta reliqua, ipsæq; cogitationes artificum spectantur, atq; in Lænocinio commendationis dolor est: manus, cum id agerent, extinctæ desiderantur.* Graditeli dunque, o Caualieri, anche in riconoscimēto di quelle lunghe vigilie, che à solo vostro beneficio v'impiegò l'Autore, à cui nulla fù più caro in vita, che di spenderla tutta per la vostra felicità, e per la vostra quiete. Viuete felici. *Plin. lib 35 c. 11.*

LO

LO STAMPATORE AL LETTORE.

Adempisco la promessa fatta nella publicazione della Spada d'Honore *dell' Illustriss. Sig. Senatore Berlingiero Gessi di sempre gloriosa memoria, colla stampa dello* Scettro Pacifico *del medesimo Autore. Sarebbe stato molto più sollecito in venire alla luce questo Parto postumo della penna di sì famoso Scrittore, se non hauessero*

lun-

lungamente conteſo inſieme di compitezza nel cedere l'vno all'altro l'honore di farſi Promotori della di lui publicazione gl Illuſtriſsimi Signori Senatori Franceſco Giouanni Sampieri Genero, e Carlo Maria Geſsi Figliuolo dell'Illuſtriſs. Autore. Riceuilo dunque con quell'applauſo, che liberalmente tributaſti alla Spada d'Honore, *ed aſpetta quanto prima vn ſcielto numero de ſuoi* Pareri Caualereſchi. *Se l'Autore haueſſe hauuta più longa vita, è facile, che tu lo vedeſsi più copioſo d'autorità de'Scrittori, che ſarebbonſi potute aggiungere, ſe non ſi foſſe ſtimato temerità l'alterare anche in minima parte l'Originale, oltre che merita bene l'eſperienza, e dottrina del Sig. Geſsi, che faccia il ſuo*

ſem-

ſemplice detto Autorità, eſſendo nelle materie Caualereſche molto più al ſuo purgato ſapere douuto, che già à Pitagora nelle filoſofiche l' Ipſe dixit *de' ſuoi oſſequioſi diſcepoli. Se nelle allegazioni alla margine, od altroue nel corſo del Libro trouerai qualche errore condonalo corteſemente alla natura della ſtampa, che ne và inſeparabile, ed aſcriuilo all' eſſere ſtata priua dell' aſſiſtenza dell' Autore.*

E viui felice.

PRO-

PROTESTA

In nome dell'Autore.

IL precetto della dilezione de' nemici, come promulgato dalla bocca stessa del Redentore, dourebbe trouarsi scritto non meno ne' Sagrosanti Euangeli, che nel Cuore de' Christiani; ma l'humana imbecillità adombrandoci con apparenze, e con larue i chiarori della Verità n'impedisce alle

le volte d'abbracciarlo, e di seguirlo con tutta la necessaria prontezza : Che perciò è stato motiuo di Christiana pietà quello, c'hà indotto molti rinomati Scrittori à publicar regole, e mezzi humani per ridurre à pace Inimicizie priuate con somma vtilità del Publico, soccorrendo in tal maniera alla debolezza dell'humana condizione, e superando gli ostacoli frapposti à gli accomodamenti dall' opinione dell'Honore mondano ; Tale ancora è stata l'intenzione dell'Illustriss Autore dello *Scettro Pacifico*, il quale più d'ogn'altro conoscеua, che il perdonare l'offese, e l'abbracciare con animo pacato l'of-

fen-

fenditore in mezzo al più feruido dell' Ira, & al maggior bollore del sangue, in sola considerazione del Diuino precetto, è atto egualmente glorioso, e magnanimo presso à gl' Huomini prudenti, e meriteuole presso Dio. E tanto si protesta in suo nome à chi leggerà la presente Opera.

Priuilegio à fauore del Sig. Gio. Francesco Dauico, che nissuno possi ristampare il presente Libro.

CLEMENS PAPA X. *Diplomate sanxit, ne quis citrà voluntatem Io. Francisci Dauici Librum, cui titulus,* Lo Scettro Pacifico, *à Berlingerio Gypsio Senatore Bononiensi compositum per decennium in toto Statu Ecclesiastico imprimat, vel alibi impressum venalem habeat, sub pœna quingentorum Ducatorum auri de Camera, & amissionis Librorum, & Typorum omnium. Datis litteris apud Sanctam Mariam Maiorem sub Anulo Piscatoris die 28. Iunij* 1675. *Pontificat. sui Anno sexto.*

Signat. I. S. Slusius.

Lo

LO Scettro Pacifico Libro secondo delle Osseruazioni Caualeresche del Senatore Berlingiero Gessi, *veduto, e considerato da me, per ordine espresso del Reuerendiss. Padre Maestro Fra Sisto Cerchi Inquisitore Generale di Bologna, non contiene cosa alcuna contraria alla Religione Cattolica, nè alla Romana Chiesa, nè à buoni Costumi; anzi con scientifichi, e prudenti dogmi di Cristiano Caualiere addita, & insegna la strada reale, e facile per condurre gli animi discordi ad honorata Pace; però merita questo* Scettro Pacifico *ben sì giustamente vna piena lode, e non la censura. Che, se al formarsi anticamente gli Scettri Reali, alcuni Sauij collocauano sedente in cima loro la Cicogna nutrice pietosa de' Genitori, e nel calce inchiodauano, come prigioniero il Cauallo Marino vccisore di chi lo generò, per sim-*

boleggiare, che dalle leggi della Pietà debbono essere domati, e sottoposti al douere l'Ira, e l'Orgoglio degli animi feroci; mostra questo Scettro, *che alla Pietà sono forzati, benche mal grado, di sottoscriuersi con le loro autorità, e pareri gli Autori per altro tenaci delle dannate regole del Duello; nè più li pertinaci Osseruatori di quelle opinioni, che vogliono ridurre all'abuso di vna brutale ferità le forme di conseruare l'Honore, potranno, senza nota di biasmo, ricusare di sottopporsi col Giuramento sù lo Scettro, il più obligante già appresso i Greci, alle Leggi prescritte da questo* Scettro Pacifico, *con pienezza d' Honore à Cristiani Caualieri. Onde per ferma stabilità della Pace, e Quiete, cardini li più necessarij al buon reggimento della Republica; per decoro della nostra Patria, in cui hebbe i nobilissimi natali il* Senatore Berlingiero

Gessi;

Gesti; *e per douuta continuazione di honoreuole Tributo al di già celebre nome di lui, giudico, se parerà al Reuerendiss. Padre Inquisitore, che non solo possa, mà debba darsi alle stampe.*

Ettore Ghislieri.

D. *Mauritius Giribaldi Cler. Reg. S. Pauli, & in Metropolitana Bononiensi Pœnitent. pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. D. Hieronymo Card. Boncompagno Archiepiscopo, & Principe vidit, & legit, in eoque Auctorem, neque suis, neq; Prudentissimi, & Catholici Viri partibus defuisse cognouit, proindeque neque Christianis moribus, neque Catholicæ fidei aliquid contrarium, præsentem librum continere alacri animo testatur.*

Imprimatur.

Fr. Sixtus Cerchius Inquisitor Generalis Bononiæ.

Indice delle Materie.

DElla Pace in vniuerſale. pag. 41
Della Pace frà Priuati. p. 50
Delle ſodisfazioni. p. 60
Delle ſodisfazioni all'ingiuria di parole. p. 68
Delle ſodisfazioni ai fatti. p. 78
Delle diſcolpe per l'offenditore. pagina 87
Delle diſcolpe per l'offeſo. p. 98
Del Perdono. p. 106
Della Remiſſione. p. 117
Della forma, ed atti della Pace. pagina 129
Delle Paci inualide, e rotte. p. 139
De' Mediatori delle Paci, e loro qualità. p. 148
Dell'obligo de' Mediatori. p. 157

INDICE

Delle Materie, e de' Numeri secondo le pagine.

Della Pace in vniuerſale. Parte Prima.

1 *Ragioni Chriſtiane.* pag. 41
2 *Ragioni Morali, e Caualereſche.* pagina 43
3 *Lodi della Pace.* p. 44
4 *Diuiſioni della Pace.* p. 46
5 *Della Diſcordia.* p. 48

Della Pace frà Priuati. Parte Seconda.

1 *Diffinizione della Pace frà Priuati.* p. 51
2 *Riconciliazione.* p. 52

3 *Del Perdono.* *p.*53
4 *Della Misericordia.* *p.*53
5 *Della Remissione.* *p.*53
6 *Effetti della Pace.* *p.*56
7 *Del dimandare la Pace.* *p.*56
8 *Dell'impegno della Parola.* *p.*58

Delle Sodisfazioni.

Parte Terza.

1 *Ogni offesa capace di sodisfazione.* *p.*60
2 *Diuisione delle sodisfazioni.* *pagina* 61
3 *Diffinizione delle sodisfazioni.* *pagina* 61
4 *Diffinizione del castigo.* *p.*62
5 *Della sodisfazione volontaria.* *pagina* 63
6 *Condizioni delle sodisfazioni.* *pagina* 64
7 *Sodisfazioni deuono essere adeguate all'offesa.* *p.*64

e de' Numeri. 31
8 *Del modo di darle, e riceuerle.* p.66
9 *Della Pace alla muta.* p.66

Delle Sodisfazioni ad Ingiuria di Parole.
Parte Quarta.

1 *Parti delle sodisfazioni.* p.68
2 *Narrazione del fatto.* p.69
3 *Pentimento dell' offendente.* pagina 70
4 *Vmiliazione dell'offendente.* pagina 71
5 *Del chiedere Perdono.* p.72
6 *Parole ingiuriose si reuochino.* pagina 72
7 *Distinzione di riuocazione.* pagina 73
8 *Della negatiua sforzata.* p.73
9 *Dell' Ingiuria di cosa vera, & publica.* p.74
10 *Dell'Ingiuria di cosa vera, mà segreta.* p.75

11 *Modi di riuocare le Ingiurie riprouati.* p.76

Delle Sodisfazioni ai fatti. Parte Quinta.

1 *Parole ponno sodisfare alle offese de i fatti.* p.78
2 *Ragioni di ciò.* p.79
3 *Le Parole preuagliono talvolta ai fatti.* p.80
4 *Della Pace in casi d'offese eguali.* p.82
5 *Delle Paci in casi d' offese superchieuoli.* p.82
6 *Della Pace in casi d' offese semplici, mà ingiuste.* p.83
7 *Della Pace in casi d'offese volontarie, mà necessitate.* p.84
8 *Della Pace in casi dubbij.* p.84

Delle Diſcolpe per l'Offenditore. Parte Seſta.

1 *L'Offenditore deue paleſare la cagione dell'offeſa.* p.87
2 *Delle ſcuſe à fauore dell' offenditore.* p.88
3 *Dell' offeſe per forza.* p.89
4 *Dell' offeſe per ignoranza, od inauertenza.* p.90
5 *Dell' offeſe prouocate.* p.91
6 *Dell' offeſe per altrui cagione.* pagina 91
7 *Non deueſi preſtar fede alle relazioni.* p.92
8 *Dell' offeſa volontaria per affetto.* p.93
9 *Dell' offeſa per conſuetudine.* pagina 94
10 *Dell'offeſa per elezione, mà per giuoco.* p.95
11 *Offeſa volontaria ſenza ragione, non ammette ſcuſa.* p.96

Delle Diſcolpe per l'Offeſo. Parte Settima.

1 *Coraggio neceſſario ne' Caualieri.* p.98
2 *Quando ſi perda l'honore.* p.99
3 *Offeſo ſcuſabile ſe improuiſamente aſſalito.* p.110
4 *Se non ſi guarda.* p.100
5 *Se non hà occaſione di guardarſi.* p.101
6 *Se infermo, od inhabile.* p.101
7 *Se in luoghi ſagri.* p.101
8 *Se in Caſa del Principe.* p.102
9 *Se in Cariche publiche.* p.102
10 *Se trattenuto da altri.* p.102
11 *Se Togato, ò Religioſo.* p.103
12 *Se falſa euidentemente l'ingiuria.* p.103
13 *Se la qualità dell'offenditore lo diſobliga.* p.104
14 *Se ſuperchieuole è l'offeſa.* p.104

Del-

Del Perdono. Parte Ottaua.

1 *Chieder perdono è lodeuole.* *pagina* 107
2 *In quai casi debba chiederſi.* *pagina* 108
3 *Del chiedere Perdono, ò Pace per amor di Dio.* *p.* 109
4 *Eſſenza del Perdono in che conſiſta.* *p.* 110
5 *Diffinizione del Perdono.* *p.* 111
6 *Condizioni, che ſi conſiderano nel Perdono.* *p.* 111
7 *Chiedere Perdono è gran ſodisfazione.* *p.* 112
8 *Perdonare, Condonare, e rimettere, ſinonimi.* *p.* 113
9 *Modi varij di chiedere Perdono.* *pagina* 115

Della Remiſſione. Parte Nona.

1 *Diuiſione delle remiſsioni.* *p.* 117
2 *Della remiſsione in potere del nemico.* *p.* 118

3 *Quando sia permessa.* p.119
4 *Vendetta riprouata nell' atto della remissione.* p.120
5 *Spezie di remissione lodeuole. pagina* p.120
6 *Spezie di remissione in casi dubbiosi.* p.121
7 *Della remissione in Principi stranieri.* p.123
8 *Ragioni, che la dissaprouano. pagina* p.123
9 *Ragioni, che l'approuano.* p.123
10 *Della remissione in Caualieri mediatori.* p.126
11 *Remissione sospende ogni ostilità.* p.127

Della forma, ed atti della Pace.
Parte Decima.

1 *Dell' abboccamento in luogo publico.* p.129
2 *In luogo priuato.* p.130
3 *In casa del Principe.* p.131

4 *Presẽza di chi neceſsaria.p.*131
5 *Chi prima debba trouarſi nel luogo dell'abboccamẽto.p.*131
6 *In caſa dell'offeſo. p.*132
7 *Primo in offendere parla primo, e quando. p.*133
8 *Chi è Reo parli primo. p.*133
9 *Nell'offeſe pari, ò leggiere parla il terzo. p.*134
10 *Delle ſodisfazioni in iſcritto, che poi ſi lacera. p.*135
11 *Delle ſodisfazioni in iſcritto, che non ſi lacera. p.*135
12 *Compagni, ed amici ſi comprendono nelle Paci. p.*136
13 *Seruitori ancora, mà differentemente. p.*137
14 *Atti eſteriori accompagnino la Pace. p.*137

Delle Paci inualide, e rotte.
Parte Vndecima.

1 *Pace deue eſſere inuiolabile. pagina* 139

2 *Paci tal volta inualide.* p.140
3 *Della Pace per forza.* p.140
4 *Pace fatta in prigione non è vera Pace.* p.141
5 *Ne' casi di Paci inualide si auuisi la Parte.* p.142
6 *Delle Paci condizionate, ò limitate à tempo.* p.142
7 *Quando non si dica rotta la Pace.* p.143
8 *Della parola data.* p.143
9 *Della Pace ingannenole, e finta. pagina* p.144
10 *Della Pace inegnale.* p.144
11 *Obligazione della Pace ne gli Heredi.* p.145
12 *Frattori indegni di qualunque fede.* p.146

De' Mediatori delle Paci, e loro qualità.

Parte Duodecima.

1 *Mediatori delle Paci lodati.* *pagina* 148
2 *Qualità necessarie à Mediatori.* *pagina* 149
3 *Dell' autorità.* *p.*149
4 *Del credito.* *p.*150
5 *Dell' intelligenza.* *p.*150
6 *Della prattica.* *p.*151
7 *Vfficio di Mediatore proprio di chi.* *p.*152
8 *Mediatore vnico non sia parziale.* *p.*154
9 *Destrezza necessaria a' Mediatori frà di loro.* *p.*155

Dell' obligo de' Mediatori. Parte Decimaterza.

1 *Notizia de' Casi necessaria à Mediatori.* p.157
2 *Sollecitudine quando vtile. pagina* p.159
3 *Narratiua del fatto quando debbasi tralasciare.* p.159
4 *Offenditore deue prima disporsi alla Pace.* p.160
5 *E poi l'offeso.* p.160
6 *Ragioni per disporre l'offeso alla Pace.* p.161
7 *Accordisi il fatto, e come.* p.162
8 *Altri auuertimenti necessarij nel Mediatore.* p.163

DELLA
Pace in vniuersale.
PARTE PRIMA.

SE amassero i Cãualieri d'esser altretanto adorni di Pietà, e di Religione, quanto studiano d'esser proueduti di fortezza, e di valore, poca fatica sarebbe quella di colui, che procurasse persuader loro la Pace.

Basterebbe raccordarli quãto sia grata, e cara all'Altissimo la Pace, quanto si compiaccia d'habitare (non che appresso) nel seno de' pacifici istessi; poiche prima chiamato Dio delle vendette, volle-

r. Ragioni Christiane.

dopoi cangiando nome esser intitolato Padre delle misericordie, Dio delle consolazioni; volle nascer huomo per rappacificarsi con l'huomo; nascere quando era Pace in tutto il Mondo; far che da gli Angeli nel suo nascimento fosse predicata la Pace alle genti; volle prima di morire lasciare in testamento la Pace, e destinò che la sua morte fosse in quella Città, che è detta Gierusalemme, cioè visione di Pace; anche doppo morte tornò à darne il possesso della sua heredità, che è la Pace; tornò à darne se stesso, che è tutto Pace, *Christus est pax nostra*; e volle in fine, che fossero i pacifici chiamati suoi figli, e figli beati; poiche doue è la Pace, iui è lo stesso Dio.

S. Paulus ad Ephes. 2.

S. Matth. c. 5.

Ma perche più dietro alle vane dottrine, che a' Diuini Precetti, e più và seguendo la maggior parte de' Caualieri

gli

gli abusi, che la ragione, e la pietà. Noi lasciando a' sacri Dicitori il persuaderli con ammaestramenti sacrosanti, con l'esempio loro procureremo d' andar insinuando la pace con altri morali insieme, e Caualereschi ricordi. E ben gl'istessi Gentili conobbero quanto fosse desiderabile, ed vtil bene la pace, poiche questa nominarono frà le Virtù, questa collocarono frà gli Dei, à questa alzarono Tempj, ed Altari, la improntarono in oro, la venerarono come santa.

II. Ragioni morali, e Caualeresche.

Maiestas sanctoq; nitet pax aurea vultu.

Ne i valorosi Romani solamente, ma gl'istessi prudentissimi Greci mostrarono quanto presso loro fosse stimata, lodata, e riuerita, allora che finsero, che douendosi imporre il nome alla nuoua Città fabricata, furono à contesa Nettuno, e Minerua; e nell' Areopa-

go si concluse, che à quella di queste due Deità si desse il pregio, che produrebbe più lodabil', ed vtil'effetto; fece sorger Nettuno dalla terra percossa il Cauallo cotanto gioueuole in guerra, ma però à Minerua fù concessa la vittoria, e dato il vanto di chiamar dal suo nome Atene la nuoua Città, perche fece sorger da terra l'Vliuo cotanto vtile in pace, e gieroglifico della pace medesima.

Pier Valer. Hyerogl.

III. Lodi della Pace.

E' la Pace nutrice dell' abbondanza, madre delle ricchezze, coltiuatrice delle buone arti, fautrice degli studj migliori, dispensatrice di liete fortune, e larga tesoriera d'ogni felicità. E' la Pace nemica d' ogni discordia, e tanto migliore d' ogni bene, quanto è la stessa discordia il peggiore d' ogni male.

Fece la natura l' huomo disarmato affatto, nudo, e spogliato di difesa, non che d'of-

fesa,

fesa, acciochè si conoscesse destinato alla pace, non all'offendere, al vendicarsi, all'vsar fortezza, se non sforzato. E' naturalissima la pace all' huomo, poiche s'egli è sociabile, e se più dell'Api, che non san viuere scompagnate, deue amare la compagnia, non potrà meglio conseguire il suo intento; quanto che con la pace istessa; anzi se viuere non si può in compagnia senza la Giustizia, che à tutti distribuisce, e rende il suo, come si potrà viuere senza la pace, in grembo di cui hà la sua sede la giustizia? Come non sarà fera, più tosto che huomo, quegli, che più che la pace amerà le discordie, e le risse? Qual armonia, qual melodia più soaue ponno sentire l' orecchie dell' intelletto nostro, che la cetra ben'accordata della pace, sempre mai conforme, e rispondente alle concordie degli elementi, a i suo-

ni

ni delle sfere, alle tranquillità del Cielo? Tutti siamo prodotti inclinati al proprio bene, & alle cose, che à quello sono necessarie, ed è la pace cagione, che il sommo bene humano si possa da gli huomini conseguire, non che sperare.

IV. Diuisione delle Paci. *Alberg. lib. 1. cap. 1.*

E' la Pace di più sorti, la vniuersale, la interna, la naturale, la ciuile, la publica, ed esterna, la domestica, e famigliare, e per fine la priuata.

La Pace vniuersale è vnione, ò concordia di natura, ò d'appetiti ragioneuoli frà loro, per conseguire il lor bene commune, ò come altri disse, è fermo accordo trà due veri nemici strettamente conchiuso; ò pur secondo altro parere ella è nouella concordia, ouero riunione di amicizia frà nemici particolari à fine di quiete.

Pigna lib. 3. c. 1. fol. 171.

Birag. decis. 11. fol. 84.

E' l'interna di più sorti, perche diuersa è quella, la quale è negli humori del corpo, da quel-

Tasso Dialog. della Pace fol. 156.

quella che stà nelle potenze irragioneuoli dell' animo, e da quella che suol essere trà le Virtù istesse, e la Ragione.

La naturale è quella, che è concordia degli huomini frà loro in quanto sociabili, per conseguire il loro bene naturale, conforme à gli ordini, & alle leggi della natura. *Alberg. in 1 cap. 2.*

La ciuile è concordia di Cittadini fra loro per conseguire il publico bene, secondo gli ordini della Republica.

La publica, ed esterna è concordia di diuerse Città, ò Regni, che per beni vicendeuoli s'vniscono, e s'accordano insieme.

La domestica, e familiare, la quale ancora sotto la naturale si comprende, è quella concordia, che siegue frà parenti, od amici, che viuono sotto vn' istesso tetto per benefizio loro, senza la quale non pare, che possa darsi la Ciuile. *Tasso Dialog. della Pace fol. 157.*

La

Bal. lib. 1. c. 65. La Priuata, di cui appresso fauelleremo, è vnione d'animi, per la quale gli huomini non solo non s'impediscono insieme, ma s'aiutano alla consecuzione de'loro beni; ò pur è concordia d'huomini, affinche ciascuno ottenga separatamente il suo particolar bene, accioche possa essere instromento à quello della commune compagnia.

Alb. lib. 1. c. 2.

V. Della Discordia.

Per contrario la discordia è disunione d'animi, per la quale vicendeuolmente s'impediscono nell'ottenere quello che desiderano; ò (com'altri disse) è vn moto alteratiuo dell'animo, e de' sensi, che nasce dalle varie operazioni de gli huomini, e gl'induce à nimicizia.

Ripa Icon. p. 1. f. 191.

Fù dal Cielo già bandita la discordia, ma pur nel Cielo ancora frà gli Dei pose le discordie, e le risse.

Vien detta pazza, perche è

pri-

priua d'ogni ragione, e discorso, ed è posta da Poeti alla porta dell' Inferno, come che fà strada ad ogni male, ed insegna à fratelli istessi di diuidere le facoltà con i ferri, ed à i figli d' auuelenare le felicità de' medesimi loro genitori con le beuande mortali. *Virg. Aeneid. lib.*

✠

DELLA

Pace frà priuati.

PARTE SECONDA.

HA' cotanto valore la Pace frà priuati, che à guisa di viua fiamma, la quale distempra l'acciaio, e diuiso l'vnisce, può questa ammollire i petti più duri de' nobili Cittadini, e quando siano disgiunti, ed armati l'vno contra l'altro, può insieme stringerli, e fortemente legarli.

Non hanno le Città più salde mura, che l'vnione de' Cittadini; è molto, e valorosa, e popolata quella Patria, che tiene le sue genti (se non molto nu-

numerose) almeno concordi, ed vnite.

E' la Pace frà particolari vn fermo accordo trà due veri nemici ſtrettamente conchiuſo, ò, come altri diſſe, è vna nouella concordia, ouero riunione d' amicizia frà nimici particolari à fine di quiete, ò pure non è altro che vnione d' anime frà perſone priuate per loro bene commune, ed il pacificarſi, è vn darſi la fede d' eſſere vniti nel bene l' vno dell'altro.

I. Definizione della Pace frà Priuati.

Pigna lib. 3. cap. 1.

Birag. deciſ. 11. fol. 84.

Alberg. lib. 3. cap. 33.

Frà gli huomini tutti paſſa amicizia naturale dall' humanità medeſima inſcritta ne gli animi noſtri, ed il fine di queſta è l'vtile non ſolo proprio, ma inſieme de gli altri, à cui ſi è amico, à ſegno, che obligo è dell'huomo il beneficare, e tutto per godere, e far ch'altri goda il termine de gli humani deſiderij, che è la quiete, per quanto in terra ſi può go-

dere quiete perfetta.

Fausto lib. 5. cap. 12. Sotto nome di Pace, generalmente parlando, comprendesi ogni spezie di riconciliazione, di riunione, e d'accordo.

Pace strettamente intesa è quella, che siegue trà gli eguali, poiche solo trà gli eguali corrono i vermini d'aggrauio, di carico, di pace, e di sodisfazioni.

II. Della Riconciliazione. Riconciliazione si dice, doue sia solo interuenuto sospetto, ed ombra di disgusto, ò mala sodisfazione, ò parlar risentito, ò fatti legieri, ne'quali non sia restato carico ad alcuno; la doue il nome di Pace comprende ancora i fatti più graui, e sanguinosi; ò secondo altri Riconciliatione si dice, quando riunisce gli animi di quelli, che prima erano amici trà loro, non solo d'amicizia naturale, ma dell'auuentizia ancora, e Rappacificazio-

Birag. decis. 12. fol 92.

Alberg. lib. cap 5 f. 22.

ne

ne quella che siegue frà quelli, che prima non haueuano vincolo di amicizia frà loro.

III. Del Perdono.

Perdono si dice in largo significato, quello che passa frà il maggiore, ed il minore, & frà gli eguali ancora, quando si dona la vendetta, che l'offeso potrebbe prendere, ò tentare di prendere.

IV. Della Misericordia. *Fausto lib. 5. cap. 13.*

Misericordia è quella, che siegue frà il molto maggiore, e l'infimo di condizione, che remissione ancora tal volta vien detta.

V. Della Remissione. *Mut. lib. 3. cap. 15. Pigna lib. 3. c. 1. fol. 129.*

Remissione è quella, che rimette l'offendente in poter dell'offeso; sono quelle paci durabili, le quali si fanno con minor grauezza delle parti, che sia possibile; anzi che non deuesi in quelle aggrauar alcuna di esse più di quello, che comporti il douere; ò deprimere l'offensore più di quello, che permetta il giusto; ne per contrario è lecito dare minor

ſodisfazione all'offeſo di quello, che conceda la ragione; retta bilancia hà da eſſere il giudizio di chi tratta, per librare il merito, e demerito di ciaſcuno.

Honoreuole deu'eſſere la Pace, e tale ſarà qualhor date le proporzionate ſodisfazioni dell'ingiuria, verranno le parti ridotte all'egualità, ed al proprio grado di ciaſcuna di eſſe, valendoſi della proporzione Geometrica, che inſegnata viene dalla giuſtizia diſtributiua, non dell'Aritmetica, che viene moſtrata dalla commutatiua.

Co. Romei fol. 203.

Attend. diſc. fol. 42.

Non ſi tenti d'abaſſare tanto l'inimico nel rappacificarſi, che ſia vergogna noſtra la ſteſſa pace fatta con perſona indegna, che con lei ſi tratti con vn termine, che ſuppone vguaglianza; ſi ricuperi il proprio honore, non s'ambiſca l'altrui; ſaria vendetta, non pace, quel-

Bald. cap 63. fol. 254
Co. Landi vol. 1. l. 2 f. 225.
Vrrea fol. 68.
Corrad. cancel. 106.
Attend. diſc. fol. 42.

la

la che notabilmente oltraggiasse l'auersario.

Non è poca la vergogna, che porta seco l'hauer fatto ingiuria ad altri, ed il confessarla; honorata cosa è lasciare, che il nostro nemico appariſca nella pace (per quanto sia possibile) honorato. E' l'honore l'oggetto sì di quelli, che pretendono la Pace, come di chi, conforme all'abuso del Mondo, brama l'Abbattimento. Ma quando pure alcuna delle parti douesse restare inferiore all'altra nel rappacificarsi (al che non concorro assolutamente) pare ad alcuni, che l'offenditrice quella esser debba, che col proprio habbia à ristorare l'honore altrui, non è così giusta, e degna la causa di questa, come quella dell'offesa parte; così ciò, che rapace mano inuolando ingiustamente consumò, e fece che seruisse di splendore alla propria liberalità, ri-

Birag. lib. 1. conſ 8.
Mut. lib. 4. riſp. 7. f. 218.
Mut. lib. 3. c. 15. lib. 4. riſp. 2.
Alberg. lib. 3. c. 24. f. 170.
Oleu proem. v. 29.

compensi con le facoltà sue, benche n'haueſſe à ſentire detrimento.

Mut. lib. 1, cap. 9. Fanſto lib. 2. cap. 18.

Ma chiudere non ſi deue la ſtrada al nemico di venire à pace, di pentirſi, di ſodisfare, di riconoſcere l'offeſo, di riuedere ſe ſteſſo, di mantenerſi, ò di tornare honorato.

VI. Effetti della Pace.

Birag. lib. 1. conſ. 14.

Vffizio di queſti accordi è di leuare, e troncare affatto non ſolo le paſſate diſcordie, ma le occaſioni delle nuoue, qualhora ne reſtaſſero i ſemi ſotterra ſepolti, e naſcoſti.

VII. Del dimandare la Pace.

Dimandare aggiuſtamento non è viltà, ma ben atto di giuſtizia è rendere altrui, ciò che indebitamente ſi tiene: è non ſolo opra di Chriſtiano Caualiere, ma di morale inſieme il chieder pace, allor che più ſi è data, che riceuuta l'offeſa. E l'offerire le douute ſodisfazioni all'offeſo, è non ſolo lecita, ma honorata, e conueniente azione.

Co. Secchi cap. 77 fol. 53.

Ne-

Negarla non si deue à chi la richiede, ne rifiutare le conueneuoli sodisfazioni, quando vengono da chi ne offese con i debiti modi offerte; se non vien richiesta però con mezi decenti, non è il Caualiere obligato à concederla (secondo l'opinione d'alcun Teologo) è tuttauia più sicura, e religiosa azione il sempre abbracciarla.

Lud. Carb. summ. summ. tom. 3. lib. 3. cap. 10. & 11.

Idem lib. de Pace.

Ricercata da persone neutrali è manco degna, & honoreuole per l'ingiuriato; ma se per nome dell' ingiuriante, già questa è gran parte di sodisfazione.

Co. Pompei lib. 3. c. 2.

Due cose render sogliono difficili le paci, l'odio grande, e la molta ignoranza: sempre i men capaci di ragione sono più renitenti à rappacificarsi. E' l' ignoranza madre del sospetto; chi men conosce, più presume; chi poco intende, hà maggior tema d'essere ingannato.

Guazzo fol. 117.

All'atto della pace venir si deue con animo puro, sincero, leale, con volontà d'vsare ogni segno, e dimostrazione di concordia, come è proprio di cuor magnanimo, e generoso. E nella pace istessa esser deue l'animo conforme alle parole, non simulato, ne finto; comparisca l'affetto sù le labbra al pari della voce; siano i detti de' Caualieri sempremai imagini non fallaci del cuore.

Birag. lib. 1. conf. 6. & 7. conf 14. & 15 lib. 2. conf. 4.

Longhe dicerie non si ricercano nelle paci, ne superflue ostentazioni d'eloquenza, ma breui, schiette, e sincere espressioni del vero; fù sempre la loquacità madre d'errore, ed in questi casi sarà d'ogn'hora fontana di puntigli, e fomite di nuoue discordie.

Birag lib. 1. conf. 4.

VIII. Dell' impegno della Parola.

Semplice trattato di pace non sospende gli atti d'ostilità, quando con parola, ò scrittura non si sia formata vera tregua, che implacidisca gli animi

mi alterati ; poiche parole, e promeſſe a' Mediatori non conſiglio à pigliarle, ſe non forſe ad alcuno, che porti in pugno il modo ſicuro di farſele oſſeruare. Grande impegno è di chi dà, ò riceue parola. La parola data, e riceuuta da' Caualieri è ſcrittura ſtipulata ſul bianco foglio dell' honore, & obliga irremiſibilmente l'vno, e l'altro de' contraenti, ne ſi può riuocare ſe non conſentendo ambe le parti ; ne alterarla ſenza giuſta, e notabile ragione, che all' altra parte ſia nota.

Bald. lib. 1. dub. 50. fol. 168.

DELLE
Sodisfazioni.
PARTE TERZA.

I.
Ogni offesa capace di sodisfazione.

Vien creduto, che non si troui offesa, che non sia capace di sodisfazione, sì come non è malatia, à cui la natura non habbia fabricato il rimedio. E' (per ver dire) se non è forse, ò la rinouata piaga di rotta pace, ò il colpo irremediabile di violate Donne, non è ferita, à cui non possa sagace Chirurgo d' honore applicare cura salutifera, ed opportuna.

Posseu. lib. 5. fol. 338.

Come ogni vendetta suppone precedente offesa, così ogni rappacificazione suppone pre-

ce-

cedente discordia, ogni sodisfazione anteceduto aggrauio; chi pretende questa, confessa ottenebrata la chiarezza del proprio honore; è Attore chi la richiede, Reo chi la deue; Ne richiede, se non chi alcuna cosa hà perduto, e di peggior condizione è chi pretende, che chi è debitore.

II. Diuisione delle sodisfazioni.

Due sorti sono di sodisfazioni. Altra è quella, che si piglia da se stesso rioffendendo, che scarico, ò risentimento, ò vendetta si dice. Altra è quella, che volontariamente, e però più honoreuole per l'offeso, viene dall' offenditore istesso offerta per restitutione (se non del vero, ed interno) almeno dell'honore apparente, ed esterno.

Co. Landi vol. 1. lib. 2. fol. 219.

III. Difinizione delle sodisfazioni.

Il restituire è vn ritornare ad altri il suo, ed è atto di giustizia. La sodisfazione è vna ricompensa volontaria, che fà l'offenditore all' offeso, dell'

Alberg. lib. 3. f. 119.

hono-

honore, che gli hà indebitaméte tolto. Ma perche l'honor vero altrui non si può torre, diremo, che sia più tosto vn'apprezzaméto, & honore che diamo all'offeso in luogo del dispiacere, e del dishonore, che gl'habbiamo fatto; ò più tosto con altri diraſſi, che sia vna ricompensa volontaria, che si fà d'ingiuria fatta secondo la egualità della giustizia. Ed in ristretto il sodisfare non è altro, che confessare se stesso colpeuole, e l'ingiuriato innocente in quel particolare, in cui si dà sodisfazione.

Birag. decis. 14.

Iui.

IV. Difinizione del castigo.

Castigo si dice il supplizio, il qual è dato dal superiore all' inferiore per gli eccessi comessi da lui, e pena sarà l'istesso castigo, quando venga da Superiore, che Giudice sia, ò Principe, onde questi termini di castigo, e di pena passano solo frà diseguali ed inuolontariamente rispetto al debitore.

La

La sodisfazione per contrario si pratica frà pari, ò poco distanti di grado, frà diseguali incomparabilmente non entra; ma l'offeso inferiore (se non satisfatto) deue almeno essere dal maggiore, che l'infamò, reintegrato alla sua primiera buona fama, quando l'infamia non sia publica, e vera, e sia fatto certo, che non sarà sotto l'ombra del perdono molestato. La sodisfazione deue essere proporzionata all'offesa, e ridurre gli estremi all'egualità, restituendo volontariamente l'indebitamente vsurpato. Ed è antidoto vitale per risanare la riputazione altrui, ancorche mortalmente inferma.

Birag. lib. 1. conf. 12. & 21 Co. Landi vol. 1. fol. 226. Bal. lib. 1. dub. 32. fol. 98. Valmarana fol. 75.

V. Della sodisfazione volontaria.

L'essere volontaria fà che sia molto maggiore dell'altra presa violentemente, come che quella tira seco catenata l'intenzione dell'offenditore, costretto à confessare il proprio fal-

fallo con altretanto ſuo diſpiacere, con quanto diletto offeſe l'honore altrui. Molto più proua la verità dell' ingiuſta offeſa la confeſſione ſpontanea, che la proua riſultante dalla vendetta procurata con l'armi.

VI. Condizioni delle ſodiſfazioni.

Deuono le ſodisfazioni hauer per trono la verità, ò almeno ſtarſi appogiate à veriſimili probabilità; ſiano fondate ſoura baſe di ragione, ed eſcano di bocca del debitore iſteſſo, perche habbiano maggiore il credito; ò ſe per mezzo d'altri ſaranno proferite, ſiano dalla preſenza, e dalla voce di quello confirmate, ò dalla penna autenticate legitimamente, poiche ſe l'ingiuria dall'ingiuriato medeſimo non è col ritrattarla eſtinta, ſempre reſta valida, e viua.

Mut. lib. 3. cap. 18.
Birag. lib. 1. conſ 29.
Fauſto lib. 5. cap. 20.

Birag. deciſ. 14.

VII. Sodisfazioni deuono eſſere adeguate all'offeſa.

Non è operazione degna di ſaggio Caualiero, ò riceuere, od offerire maggiore ſodisfazio-

zione di quella che meriti l'offesa; dà segno di possedere poco i termini di quest'arte, chi non conosce il valore de gl'ingredienti, che concorrono à comporre la medicina, che risana la quiete ciuile; il non adoprarli à tempo, e con giusto peso, apporta (non salute) ma nocumento; ed il valersi dell'istesso medicamento per cura di tutti i mali è segno di poca prudenza; come diuerse sono l'offese, diuerse deuono esser le sodisfazioni; l'offesa stessa considerata in soggetto differente, è differente.

Vario è l'istesso error ne' gradi varij. *Tasso cant. 5. stan. 36.*

Siano il luogo, il tempo, e la presenza degl'astanti nel dare le sodisfazioni proporzionate alle condizioni dell'offesa, quanto più sia possibile. Nel modo con che si legano, deuonsi slegare gli oblighi, espresse però in foglio firmato *Co. Landi vol. 1. lib. 2. fol. 167.*

da

da chi è debitore, ponno talhora supplire alle pretensioni dell'offeso, mentre tiene arbitrio di publicarle à sua voglia.

VIII. Del modo di darle, e riceuerle.

Diansi le sodisfazioni dall'ingiuriante all'ingiuriato, e non le proferisca questi, perche siano dal primo ratificate; non esca alcun di essi dalla sfera del proprio debito, ne replichi l'ingiuriato le sodisfazioni, ch' à lui dà l'ingiuriante nell'atto, che le riceue; ciò che è superfluo si taccia, ogni impropriet à si tralasci, poiche sono gl'assurdi abborriti dalla legge. Sodisfaccia chi domanda pace, accetti chi condescende à rappacificarsi.

IX. Della Pace alla muta.

Ne gl'accidenti, in cui niuna delle parti chiede d' essere sodisfatta, ò in cui ciascuna di esse resta eguale all'altra, e doue ambe nell' atto della contesa hanno compito alla propria obligazione, fassi Pace alla muta, e non ricercauisi sodisfazione,

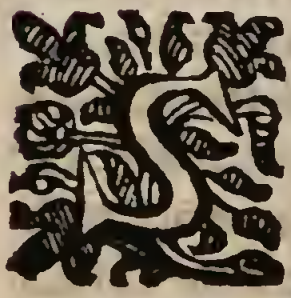
ne, ben dourannosi riunire gli animi, ò con saluti, e con semplici parole, ò con abbracciamenti ; Le parole potranno contenere vn vicendeuole dolore, e pentimento dell' offese fattesi, ò del successo, & vn reciproco honorarsi, e sincerare le proprie volontà, ed opinioni, e potransi dire da chi haurà trattata la riunione, ò se da Superiore, ò Personaggio amico si sarà conchiusa la Pace, potrà questi pregarli à scordarsi il passato, & à continuare nell' amicizia primiera, quando frà loro non sia succeduta posticiua offesa, ed ingiuria.

Co. Romei fol. 225.
Alberg. lib. 3. cap. 20.
Birag. decis. 14 lib. 2. cons 50.
Bald. lib 2. dub. 27. fol. 318.
Oleuan lib. 1. caso 1. nu 2.

DELLE
Sodisfazioni ad ingiuria di parole.

PARTE QVARTA.

I. Parti delle sodisfazioni.



Arà legitima, ed irrecusabile quella sodisfazione, che contenerà in se stessa trè parti, non vtili solo, ma necessarie.

La principale, e prima delle quali è la confessione, e narrazione del fatto veridica, e leale. La seconda è il pentimento, e dolore, ò dispiacere dell' offendente per l'errore comesso. La terza è l'vmiliarsi all' offeso, & honorarlo à proporzione dello sprezzo, poiche i contrarj si curano con

gli

gli altri contrarj.

La narrazione ſola non è ſodisfazione baſtante, ma parte di quella, ed è neceſſaria nell'ingiurie ſeguite con mal modo, ò con ſuperchiaria, ò per via indiretta. E ſi pone ne gli aggiuſtamenti, perche chiaro appariſca, così il mancamento dell' offendente, come il valore dell' offeſo, che non mancò à ſe ſteſſo, ne per viltà riceuette l'ingiuria, la quale per altro ſi preſume riceuuta per mancamento dell'offeſo; poiche queſto cade in ſoſpetto d'hauere riceuuta l'offeſa per diffetto del proprio valore. Onde dourà l'iſteſſa narratiua confeſſare, che l'ingiuriato in quel tempo à ſe ſteſſo non mancò, ſe pure non mancò; e comprenderà in ſe il luogo, il tempo, il modo, la cagione, gl'iſtromenti, i compagni, e ciò che concorſe à fare l'offeſa, ò à render la mag-

II. Narazione del fatto.

Mut. lib. 3. c. 15. & 18. & lib. 4. riſp. 6.
Fauſto lib. 5. cap 20.
Alberg. lib. 3. c. 21. & 22.
Fauſto lib. 3. cap. 1.
Oleuan. lib. 1. caſo 24.

Birag. conſ. 2. lib. 2.

maggiore; e sarà semplice, sincera, e breue.

III. Pentimento dell' offendente.

Il pentimento, ò dolore (che ne' casi più leggieri dirassi dispiacere) è necessario nelle sodisfazioni, perche l'offensore si rauueda, e detesti l'errore, mostrandosi pronto à correggerlo, e pentirsene per ricompensare il rammarico sentito dall' offeso per l'ingiuria riceuuta. Il pentirsi mostra, che non sia trascorso in errore per habito, ma quasi che inuolontariamente, e per accidente; onde, come non si dà segno di essere habituato nel vizio, così non si diuiene per ciò affatto dishonorato, ma pentendosene si stabilisce l'honore vacillante, poiche Humana cosa è l'errare, Angelica l'emendarsi, Diabolica il perseuerare.

Birag. conf. 15. lib. 1. Nobil. discurs. 3. cart. 25.

Oliu. lib. 1 cas. 25. nu. 3.

Potrà forse dire alcuno d'hauer operato male, ma non malamente; l'operare malamen-

mente presuppone l'habitudine al vizio, & al vizio consegue il dishonore. E confessando il modo senza nominarlo dishonorato fassi conoscere à bastanza quale egli sia.

Mut. lib. 4. risp. 7. Attend. disc. fol. 54.

IV. Vmiliazione dell' offendente.

L' vmiliarsi è parte integrale della sodisfazione, e sarà maggiore, ò minore, secondo la qualità dell' offesa; riduce l'humiltà l' orgoglio altiero dell' offendente all' egualità dell' offeso, e solleua la depressione dell' auilito, acciocche giunga ad abbracciare, & à perdonare al nemico.

Bald. lib. 1. dub. 23. & dub. 44.

Non è l' vmiltà senza grandezza d' animo, anzi quanto più gli vmili s'abbassano, tanto più risorgono dal profondo, e s' inalzano ad assomigliarsi all' Altissimo Creatore.

S. Gio. Chrisost. in epist. ad Corinth.

S. Gregorio nel Past.

Sotto il pentimento può essere tal volta inclusa l' vmiliazione, s' egli sarà reale, e non apparente; ma se tale non sarà, impossibile è, che in se

rac-

racchiuda quell'ossequio, che stà registrato à partita di debito.

V. Del chiedere perdono.

Vmiliandosi dourà l'offeso chiedere perdono in molti casi, in alcuni anche chiederlo vmilmente, alcuna volta con atti vmilissimi, ma di ciò tratterassi appartatamente.

VI. Parole ingiuriose si reuochino.

Parole ingiuriose quantunque non accompagnate da superchiaria, ò mal modo reuocate siano con equiualenti contrarie, ed honoreuoli per l'ingiuriato; & ancorche le parti fossero sodisfatte con egualmente ingiuriarsi, non è però, che non debbano dall'vna, e dall'altra parte reuocarsi l'ingiurie, poiche queste solamente con la correzione, ò disdetta di esse si leuano; le dette però nell'atto istesso, e nel tumulto de' fatti, e delle ferite vengono cancellate dal sangue sparso; non così le proferite poco auanti la rissa, poi-

Co. Lădif. 146. *fol.* 68. *Mut. lib.* 3. *cap.* 19. *Mut. lib.* 3. *cap.* 18. *Bald. ment. c.* 46. *f.* 167.

che

che queſte come più lontane dall' impeto dell' abbattimento ponno eſſere ſtate dettate da volontario diſcorſo.

VII. Diſtinzione di riuocazione.

La riuocazione, od è generale, ò ſpeziale; generale ſi dice quando alcuno reuoca, ritratta, ſi diſdice di qualunque coſa egli haueſſe detta pregiudiceuole all' honore altrui.

La ſpeziale ſi diuide in due capi, ò è pura, ò è condizionale. La pura ſi ſottodiuide in affermatiua, e negatiua, e per contrario. La condizionale è quando altri dice, *s'haueſſi detto*, ò *quando haueſſi detto*. La pura affermatiua è quando ſi dice, *hò detto il falſo, non hò detto il vero*. La pura per contrario è quando ſi dicono parole honorate contrarie all' ingiuria detta. La pura negatiua è quando ſi nega d'hauerla detta.

Fauſto lib. 5. cap. 19.

VIII. Della negatiua sforzata.

Quelle ingiurie, che in altri

laſciano nota d'infamia, non ſi cancellano col pennello della ſemplice negatiua, ma occorre lauarle con la limpidezza della negatiua sforzata, proteſtandoſi non ſolo di non hauerle dette, ma di volere eſſer tenuto mal Caualiero, ſe ſi troua rà, che l'habbia dette, ò che hauerebbe fatto da Caualiero indegno à dirle, ò pure con altro ſimil modo potrà atteſtare, che in parola di Caualiero non hà proferite quelle ingiurie, e valerà queſta quanto la negatiua coartata, ò sforzata, poiche il negare ſemplicemente non rileua altrui da pregiudizio d'honore, e chi negaſſe ingiuria veramente detta, bene apporterebbe vergogna à ſe ſteſſo, ma non ſodisfazione all'ingiuriato.

Fauſt. lib. 5. cap. 19
Mut. lib. 3. c. 18. & 19.
Conrad. Concl. 109.
Alberg. lib. 3. cap. 25.

IX. Dell'ingiuria di coſa vera, e publica.

Se l'ingiuria appoſta altrui ſarà vera, non dourà mai Caualiero ritrattarla, ne diſdirſi contro il vero, ſe però il vero

ſarà

sarà publico, e notorio; poiche offenderebbe se stesso, ne rileuarebbe l'ingiuriato dalla propria infamia, la quale pur troppo sempre resta stampata in fronte all'ingiuriato, e basterà, in caso d'aggiustamento, che si penta d'hauere oltraggiato, e che chieda perdono della volontaria offesa; poiche non manca d'esser fallo il rimprouerare l'altrui vituperio, ancorche sia publico, e vero, quando non si sia necessitato, e prouocato à dirlo.

X. Dell'ingiuria di cosa vera, ma segreta.

Mà se il vizio sarà segreto, la segretezza hà virtù di renderlo tale, quale se non fosse; il publico concetto è quello, che autoriza la riputazione altrui; errore occulto non apporta infamia, poiche tanto tarda à farsi sentire la pena, quanto tarda à farsi publico, e notorio il delitto; ne è lecito dirlo vero, se non sia palese, e narrando ancora il vero, veramente si

può offendere. Ogn' vno naturalmente si presume buono, onde è necessario correggere le parole ingiuriose, e ciò farassi confessando d'hauer grandemente errato con ingiuriare, mostrandone pentimento, chiedendone perdono, e nominando l' offeso honorato.

XI. Modi di riuocar le ingiurie riprouati.

Due modi particolarmente odo essere stati vsati per non contradirsi nel riuocare le ingiurie proferite; l' vno si è, quando l'ingiuriatore nell' aggiustamento dice: *Hora, che vi conosco per honorato, e non vile, ò maligno &c.* doue la parola *Hora* fà conoscere non hauer parlato contro la propria mente, ne diuerso al proprio credere, allhora che ingiuriò; ma hora più informato conosce, e confessa d'essersi ingannato, e d'hauere preso errore.

L' altro modo è quando si dice: *Essendo voi honorato, sarò*

vostro amico &c. doue si piglia la voce *essendo* in equiuoco, potendo quella inferire, già che siete honorato, ouero se sarete honorato. Ma questi parlari equiuoci, & amfibologici io non approuo, se non in casi affatto disperati, e per altra via irrimediabili. Loderò sempre in chi maneggia trattati di Pace schiettezza, e sincero fauellare, non ambiguità, parendomi, che chi hà doppio sentimento, habbia (come delle Perdici di Paflagonia si dice) doppio cuore.

†

DELLE
Sodisfazioni a i fatti.
PARTE QVINTA.

I. Parole ponno sodisfare alle offese de i fatti.

LA lingua la parte più benigna, e la più fiera dell'huomo con questa si fà migliore, ò peggiore delle fiere istesse; e quasi bocca di Mastino può la voce dell'huomo con i morsi delle parole ferire, anzi di ferire con i fatti, e può col lambire le piaghe (applicandoui il lenitiuo opportuno) risanare, e saldare le ferite, e cancellare affatto le cicatrici.

Iacob. Castill. Bellapertica. Paris. de Put. Corsi.

Tacciano coloro, che affermarono, che le parole non bastano per sodisfazione alle in-

giu-

giurie della mano; che a i fatti ſolamente deuono riſpondere i fatti; che non ſi può annullare la percoſſa riceuuta, altro che con la vendetta; che in fine gli vguali delitti ſi eſtinguono con la ſcambieuole compenſazione, ò ricompenſa con Aritmetica proporzione, con pena del taglione.

II. Ragioni di cio.

Tacciano, e facciano tacere li tanto famoſi Duelliſti, che deteſtarono queſta opinione, come indegna, mal fondata, ed ignorante. Se nello ſteccato il Reo, che reuoca il ſuo detto, ſodisfa all'Attore, perche non potrà fuori di quello, e reuocare, e ſodisfare? Non la vendetta ſi cerca dall' honorato Caualiero, ma il riſarcimento del proprio honore, la chiarezza della macchiata riputazione. Nella ingiuria ſi conſidera più che altro la grauezza, e grandezza della vergogna, che ſi fà à ſe ſteſſo, ò

ad altri, la causa giusta delle offese, più che le offese istesse; e si stimerà honorato chi viene offeso senza proprio mancamento, non così chi ingiustamente offende, e più si deue osseruare la Geometria, che l'Aritmetica proporzione nelle sodisfazioni Caualeresche.

III. Le parole preuagliono talvolta a i fatti.

Non sono le parole cosa minore de' fatti, ne i fatti sono quelli, che fanno l'ingiuria, ma la volontà, e la elezione di farli. Le percosse, come tali non offendono; ma l'intenzione è quella, che lascia il percosso vilipeso. E se dunque le parole sono testimonj dell'interiore volontà, potranno queste così offendere, come difendere, e risanare da i fatti, poiche figliuoli tutti dell'animo sono, e le parole, e i fatti, e tanto solo offendono, quanto concorre l'animo d'offendere: palle di piombo sono le parole, acce-

sa polue è l'intenzione, se non s' vniscono questa, e quelle non fanno colpo, non sono micidiali non atterrano. Se maschie sono le parole in offendere, perche non saranno maschie in sodisfare? Le vere offese sono quelle, che si riceuono dal proprio mancamento, non quelle, che senza propria colpa vengono dall' altrui mano auuentate.

Anzi più le parole sodisfanno, che gli atti medesimi della vendetta, poiche sono guidate da i dettami della Ragione, là doue la vendetta è trasportata senza discorso da gl' impeti del senso sregolato, ed irragioneuole. E' ben vero, che non tutte le parole sodisfanno à tutti i fatti; ma quelle che à proposito de' casi, e consideratamente sono addattate, danno sodisfazione conueniente. *Birag. lib. 1. cons. 15.*

Ne' casi doue siano seguite,

IV. Della Pace in casi d'offese eguali.

ò percosse, ò ferite da ogni parte del pari, ed honoratamente, si potrà stabilire la Pace, se ciascuno de gli offensori mostrarà dolore delle offese fatte all'altro, e se chiederà perdono prima chi fù primo ad offendere, ed ingiuriare, con vn reciproco honorarsi ristabiliranno la concordia loro.

Cp. Landi lib. 2. f. 392. v. 1.

V. Della Pace in casi d'offese superchieuoli.

Ne' casi d'offesa con vantaggio, superchiaria, ò mal modo, ò via indiretta, ne'quali l'offese, se bene non obligano à risentimento, meritano però, e ricercano sodisfazione, si componeranno le Paci narrando puramente il fatto, e le circostanze, e tutti gli accidenti, che lo renderono superchieuole, ò indiretto, confessando honorato l'offeso, e nell'atto dell'ingiuria coraggioso; ò se pure non dimostrò coraggio, s'esplicherà la cagione per la quale non potè l'of-

Birag. lib. 2. disc. 19.

Mut lib 3. c. 15. & 18. lib. 4. risp. 16.

Alberg. lib. 3. cap. 21. & 23.

l'offeso risentirsi ; ma dirassi, che del pari non lascierebbe offendersi, e sarebbe pronto, & habile à risentirsi, ed in fine mostrando pentimento, e dolore dell' eccesso dimandarassi perdono. La narrazione del fatto si può fare in terza persona, non così le sodisfazioni, le quali deuono esser' espresse in persona, e nome del principale.

Mut. lib. 4. risp. 7. lib. 3. cap. 16. Alberg. lib. 3. c. 22. f. 167.

Birag. conf. 14. lib. 2.

VI. Della Pace in casi d' offese semplici, ma ingiuste.

Nelle offese semplici, ma volontarie, ed ingiuste per la cagione, sarà poco diuerso il modo di formare le Paci, e confesserà l'offenditore, che senza occasione ingiuriò nel tale, e tal modo; ma rauueduto dell' ingiustizia commessa, mostrerà sentimento di dolore, e di dispiacere, pregherà di pace, di perdono, e d'amicizia, protestando di conoscere l'offeso per Persona, ò Signore, ò Caualiero honorato, atto, e pronto à risentirsi

d'ogni offesa.

VII. Della Pace in casi d'offese volõtarie, ma necessitate.

Nelle volontarie offese, ma necessitate, ò prouocate grauemente, si segue la stessa forma, ma più soaue di parole, non meritando la legierezza del male più amaro medicamento; onde narrando la verità del fatto, mostrandone disp iacere, honorando l'offeso, si farà scusa: dimandando di tornare in amicizia, e pace, si tralascierà di chiedere, che sia perdonato, ò condonato, ò rimesso l'eccesso.

VIII. Della Pace in casi dubbij.

Allor che le parti discordano nella narratiua del fatto, sarà necessario da' particolari passare all' vniuersale, e non distintamente, ma con generalità accennare il successo, operare che l'offenditore conosca per honorato l'offeso, lo prieghi à depore ogni disgusto, e secondo la qualità, ò modo dell' offesa, chieda, ò tralasci di chiedere perdono,

Alberg. lib. 3. cap. 24. Birag. decis. 16 lib. 1. & dec. f. 34. f 117.

co-

come da' Mediatori, ò più, ò meno potranſi rinuenire le congietture del fatto fauoreuoli all' offeſo, la cauſa di cui tiene ſempre maggior equità ne' caſi dubbj, e ſtà la preſunzione à fauore di lui; ò potrà vn terzo ſubentrare à dire le parole di ſodisfazione, che dall' vna, e dall' altra parte douranno eſſere confirmate. Ma negandoſi d'hauer fatta offeſa, ſi potrà concordare, che il preteſo offenditore aſſeriſca, ò con la negatiua sforzata, ò in parola di Caualiero di non hauere offeſo.

Oleuan. lib. 1. caſ. 16. nu 1. Bald. lib. 2. dub. 38.

Facili ſaranno da componerſi quelle Paci, che ſopra accidenti ſono fatte, in cui non habbia mancato alcuno al proprio debito, ne contro giuſtizia, ne contro valore; ma ſe l' aſſalitore, ò l'aſſalito haurà mancato à ſe ſteſſo, difficile ſarà l'accordo, anzi non ricenera la querela ſodisfazione,

Birag. lib. 1. conſ. 21.

ne,

ne, ne componimento, ma vna tal quale empiaſtratura, ò lenitiuo apparente, che mitigare potrà il dolore, non ſaldare la piaga; ne chi hà fatto mancamento, potrà mai eſſere reintegrato all' honore, ne conoſciuto, ò confeſſato per honorata perſona. Chi dishonora ſe ſteſſo, non può da gli altri riceuere honore; chi mancò nell' aſſalire, confeſſi il proprio delitto; chi mancò eſſendo aſſalito, ſi contenti di laſciare in componendoſi quel titolo d' honorato, per cui ſi ſparge nel Mondo tanto ſudore, tant' oro, e tanto ſangue; e tenti ricuperarlo, ſe può, con azioni eroiche di vera fortezza, e di reale giuſtizia.

DELLE
Discolpe per l'Offenditore.

PARTE SESTA.

CHi chiude la bocca all' Auuersario, sì che non possa scolparsi, serra le porte in faccia alla Pace, à cui dourebbe fare amoreuole incontro. Non è conueniente impedire all' offenditore il narrare la cagione, che lo mosse à fare l'offesa. *Attend. disc. f.41. & f.57.*

I.
L'Offenditore deue palesare la cagione dell' offesa.

Non si presuppone, ch'altri offenda senza impulso, e chi à ciò fare si mouesse, non ne hauendo stimolo ragioneuole, sa-

sarebbe contenzioso, ingiurioso, ingiusto, milita più tosto la presunzione contro l'offeso, il quale dourebbe prouare l'ingiustizia dell' offesa, ò la falsità dell'ingiuria. Ma negli accomodamenti di Pace (ritorcendosi le operazioni) all' offenditore spetta di spiegare l'intenzione, c'hebbe nell' offendere, e la cagione, che lo mosse all' offesa, poiche non segue di necessità, che chi commette cosa ingiusta, sia sempre ingiusto.

Attend. disc. fol. 57.

E' generosa azione permettere, che il Reo porti scusa vera, e ragioneuole, ò in caso dubbio, scusa verisimile, e probabile almeno, pur che non sia contraria al vero; tal volta il narrarla gioua à chi deue riceuere, tal volta à chi deue dare le sodisfazioni.

11. Delle scuse à fauore dell' offenditore.

Molte ponno essere le scuse per l'offenditore, come molte le cause d'offendere, ò s'offende

VO-

volendo, ò non volendo; non volendo s'offende, ò per caso, ò per difetto di natura, ò per forza, ò per inauertenza, ò per ignoranza (come altroue si disse). Sotto titolo di caso entrano tutti gli accidenti di fortuna non preueduti, che per nostra mano passano ad offendere, chi non era nostra intenzione, che restasse offeso; sotto il difetto di natura sono le disposizioni mal'affette del corpo, le quali, ouero offendono le operazioni, in che la vita consiste, ed è infermità; ouero offendono le azioni, che dalla mente deriuano, ed è pazzia, ouero ebrietà; questa però è colpeuole in parte, quella senza propria colpa, e però più scusabile.

Spada d' Honore par. 2.

III.
Dell' offese per forza.

La forza, ò è mediata (come si disse) ò immediata. Mediata sarà il commando di Principe, ò Superiore, à cui

Pigna lib. 3. cap. 2. f. 181.

non

non potiamo, ò dobbiamo resistere. Immediata è quando altri da più potente mano vien costretto con viua forza à percuotere alcuno; e perche sia per forza l'offesa, è necessario, che trè condizioni vi concorrino; Che il nostro operare non venga da noi, ma da vno, che ne muoua; Che colui che ne muoue, sia di noi più possente; E che noi da noi punto non ci pieghiamo.

IV. Dell' offese per ignoranza, od inauertenza.

Di più sorti sono le ignoranze, e le inauertenze, tutte però scusabili, quando non concorra à quelle la nostra volontà, e non siano da nostra colpa dependenti; nè di quelle vniuersali, che sono proprie dell'habito cattiuo; si fanno colpeuoli però quando, doppo seguita l'offesa, non se ne sia fatta scusa à suo tempo, con dichiarare, e detestare l'offesa seguita inuolontariamente; Nell'altre tutte inuolontarie

Co. Romei fol. 124.

rap-

rappacificandosi si riceue, anche senza procurarlo, il perdono.

V. Dell'offese prouocate.

Le volontarie offese, ò procedono da nostro libero instinto, ò da motiuo d'altri: sarà scusata l'offesa fatta, quando si è prouocato, ed istigato ad offendere, e dicesi più tosto risentimento, e scarico, che offesa; per impulso altrui ancora è l'offesa fatta per timore, e sospetto del nemico, poiche l'essere preuenuto ne gli assalti troppo è nociuo; mà graue altresì, secondo le leggi pure del Mondano honore, deue essere il sospetto, ed il timore, ne per leggier' occasione, ed indizio moueraffi Caualiere honorato ad offendere chi non l'offese.

VI. Dell'offese per altrui cagione.

Per altrui cagione similmente sono l'offese, che si fanno fondate sopra le relazioni, che ci sono portate, che alcuno n'habbia, ò minacciato, ò

in-

ingiuriato. Ma la ſodisfazione, che ſi dà per offeſa ſcuſata ſopra gli altrui rapporti, non hà per lo più ſodi fondamenti: non deue facilmente darſi fede all'altrui ſiniſtre relazioni. L'eſſere ſouerchiamente credulo, e precipitoſo, ſono due vizj, che quaſi deſtrieri indomiti ne traggono sù le balze di riſchi mortali. Chi ne auuiſa delle ingiurie fatteci come amico, ſe foſſe tale, le hauerebbe ribattute; ſotto ſpezie d'amicizia tal volta ancora viene à noi, chi vuol ſeminare ne i noſtri cuori le zizanie di riſſe, e di conteſe.

Pigna lib. 3. f. 225. cap. 6.

VII. Non deueſi preſtar fede alle relazioni.

Sarà dunque neceſſario, come parimenti vogliono i precetti della Mondana Caualeria, prima di dare ſegno alcuno di riſentimento, nè in parole, nè in fatti con chi che ſia, intendere dalla bocca ſteſſa di lui il vero, ſe ne habbia minacciati, ò ingiuriati, come ci fù ri-

riferto; poiche se correremo alle offese, non certificati della verità del fatto, ne gli aggiustamenti obligati saremmo ad iscoprire i relatori, acciochè non si possa presumere giustamente, che sia stata nostra inuenzione la scusa presa dal rapporto vdito; ed in tal caso saremmo cagione di nuoue risse, poiche essendo la querela cessata con noi, risorgerebbe con i relatori; se ne gli aggiustamenti di Pace non otterremmo dall' offeso fauore di tacerli, e di non protestarli, e publicarli per falsi. *Fausto lib. 3. c. 20. & 21.*

VIII. Dell' offesa volontaria per affetto.

Le volontarie offese sono da noi fatte, ò per affetto, ò per consuetudine, ò per elezione. Le fatte per affetto sono scusabili, come che non si opera con ragione libera, se la mente è perturbata dalle passioni: chi offende per affetto d'amore, ò d'ira, ò di simili cagioni non dishonora nè se-

stes-

stesso, nè forse l'offeso, oue l'offeso non manchi al proprio honore. Se sarà graue l'affetto, si potrà dire passione, se più graue, impeto, se grauissimo, furore; l'offesa fatta per semplice affetto, si dirà più tosto errore, che eccesso, e se saranno questi moti primi, ed improuisi, ò per impulso giouanile, tanto più saranno scusabili, come non soggetti alla potestà della ragione, la quale solo più lentamente, e però più maturamente fà le sue operazioni.

Ro. Romei fol. 125.

IX. Dell' offesa per consuetudine.

Per consuetudine fassi l'offesa, che, perche più volte si è con atti replicata, hà cagionato in noi l'esercizio, e quindi l'habito di così fare, e lo stesso si è cangiato in natura, e quasi che fatto inseparabile da noi, e sarà scusabile appresso tutti quelli, che prudentemente conosceranno, quanto sia difficile il cangiare vn' inuec-

chia-

chiato costume, massimamente se habbiamo tentato di spogliarci l habito naturalizato.

X. Dell' offesa per elezione ma per giuoco.

Le fatte per elezione sono, ò per senno, ò per giuoco; se per giuoco, e scherzo sono disprezzabili, e da riceuersi in giuoco, come che non offenda lo scherzo, se non chi si dichiara poco conueneuole, ed auenente, se però lo scherzo è comportabile. Mossa da ciascuna delle sudette cagioni si rende men graue assai l'offesa, e nel rappacificarsi accennato il successo, e detta la cagione del modo, chiesta la scusa, ò tal volta il perdono, mostrato il pentimento, e dispiacere, ed il desiderio di ritornare amico, si sanano con reintegramento d'ogni parte d'honore: così Rinaldo doppo vccisо Gernando ritornò al Campo Christiano, e sodisfece à queste parti.

Tasso Cant. 18. stan. 1.

Giunto Rinaldo, oue Gofredo è
sorto
Ad incontrarlo, incominciò,
Signore,
A vendicarmi del Guerrier,
ch' è morto,
Cura mi spinse di geloso hono-
re;
E s' io n' offesi te: ben disco-
forto
Ne sentij poscia, e penitenza al
core;
Hor vengo à tuoi richiami, &
ogni emenda
Son pronto à far, che grato à
te mi renda.

XI. Offesa volõtaria senza ragione non ammette scusa.

Ma la volontaria non prouocata, e senza ragione, ò scusa, ricerca sempre, oltre le sudette parti di sodisfazione, la narrazione più distinta, l'vmiliazione più chiara, e la richiesta del perdono più espressa; non lo chiedendo, non si riceue, e non si merita; ma rappacificandosi necessario è il dimandarlo, necessarijssimo il

con-

concederlo. Non deue mendicare le scuse, chi ingiustamente, e senza ragione offese. Lo confessi, e se ne penta senza tema di priuarsi d' honore, poiche nel fare l'ingiusta offesa stà il dishonore, non mai nel pentimento.

Queste forme di discolpa, sono dette da altri sodisfazione obliqua, e viene innestata nella Pace con le parole del Reo, il quale con l'assenso dell' Attore, che accetta, e conferma le dette parole, sodisfà all' Attore con la retta, ed à se stesso con l' obliqua sodisfazione, à fine che la Pace leui il carico ad ambedue le parti, sì come è proprio vffizio di lei. *Cau. Guarini nelle Lettere.*

DELLE
Discolpe per l' Offeso.
PARTE SETTIMA.

Vedi Alberg. lib. 3 c. 19.

E per honesto si tollera, che l'offenditore possa palliare l'offesa, scusandola con alcuna, ò vera, ò verisimile cagione, perche non potrà essere permesso all' offeso il saluare il proprio honore, ancorche nell'atto dell'offesa non habbia subito dato segno d'essere prōto à ribattere con la forza la forza altrui?

1. Coraggio necessario ne' Caualieri.

Grande veramente, al parere de' Caualieri, è il mancamento, nè sò se possa darsi maggiore di quello, ch' altri com-

commette, mentre non dimostra nelle occasioni opportune quel coraggio, e quel valore, che è l'anima dell'honore Cauallerescо.

Difficilmente si può restar curato di quella ferita, che da sè vien fatta à se stesso, e che non è riputata mortale; stà in pessimo stato di salute chi non conosce la grauezza de' suoi mali, come chi non vede l'enormità delle proprie vergogne.

II. Quando si perda l'Honore.

L'honor vero si perde solo da noi medesimi, allor che (ò troppo, ò poco operando) ne gl'estremi con le nostre azioni pecchiamo, ò con eccesso, ò con mancamento. L'eccesso si scusa facilmente in chi è prouocato, e vilipeso; malageuolmente si riduce all'atto di virtuosa mediocrità il diffetto di chi mancò, come che più lontano si troua alla Virtù della fortezza l'estremo della viltà, e

del timore, che quello del troppo ardire, e della temerità. Tuttauolta non manca l'humana pietà di rimedio salutare, per coprire la debolezza di chi non diede segno di fare, per quanto allora fù in suo potere, quelle parti, alle quali, in opinione Caualeresca, era tenuto.

III. Offeso scusabile se improuisamente assalito.

Chi non rispose, quando fù colto all'improuiso, è scusabile; gl'inaspettati accidenti trouano gli animi altrui pur troppo lontani, ed ardui à lasciare gli oggetti, e le passioni tal volta fortemente abbracciate.

IV. Se non si guarda.

Chi non si guarda, può senza molta fatica essere colpito; non è gran vanto ferire chi stà innauertito; non sempre è la mano alla spada, e la spada al fianco, ò il fianco vigoroso; nè sempre può stare l'huomo sù le parate; la natura fabricò gli occhi ambidue ad vna parte,

nè

nè mirano il tutto, nè vegliano sempre.

V. Se non hà occasione di guardarsi.

Molto più scusabile è chi non haueua occasione di guardarsi, ò di temere; chi non sà d' hauere nemici per lo più và inerme, spensierato, e volto à meditazioni, ed operazioni, ò pacifiche, ò indifferenti; non crede hauer bisogno d'armarsi chi non offese alcuno.

Integer vitæ, scelerisq; purus Non eget Mauri iaculis, nec arcu. Horat. lib. 1. Ode 22.

Facilissimamente restano predate quelle fiere, che non sanno, qual rete se le tenda.

VI. Se infermo, od inhabile.

Hà valeuole scusa chi per infermità, ò per conualescenza, ò diffetto altro simile di natura, ò di salute lascia di far quelle parti, che à lui sariano debite, se non allora, almeno doppo recuperate le forze.

VII. Se in luoghi Sagri.

Il sito istesso tal volta, doue si riceue l'offesa, porta seco la scusa, anzi la cagione necessa-

ria di riuerenza, e riſpetto. Il loco Sacro non deue macchiarſi con riſentimenti profani: il Tempio è Cielo, è Caſa di Dio, è ſtanza della Diuinità humanata, albergo di pace, di perdono, di pietà.

VIII. Se in Caſa del Principe.

Come ſimile è il Principe à Dio, è ſimile la Caſa di quello al Tempio. La preſenza de' Principi, e le loro ſtanze eſentano altri dal riſentirſi, e trasferiſcono il carico nel Principe iſteſſo, che deue mantenere riſpettabile ſe ſteſſo, e chi ſtà in ſua preſenza, ò in ſua Caſa.

IX. Se in Cariche publiche.

Il tener Carica publica, ò ciuile, ò militare ſolleua dall' obligazione propria, per quel tempo, che ſtà durando la Carica medeſima, non da quella contratta per la carica iſteſſa, della quale in ogni tempo deue ſoſtenere l'autorità, ed il riſpetto.

X. Se trattenuto da altri.

Trattenuto da Compagni, ò

da

da altri ſopraggionti in quel tempo, fermato dalla Corte, impedito da Sigurtà, riſtretto da Carcere, coſtretto in ſomma per forza ad eſſere tollerante, hà preteſto honeſtiſſimo di ſcuſarſi in atto d'accomodamento, e della ſua triſta fortuna (non di chi ſi frappoſe per euitare maggior male) tiene occaſione di dolerſi.

XI. Se Togato, ò Religioſo.

Chi fà profeſſione di Togato, ò chi veſte habito Religioſo, offeſo in alcun modo, non può, ò non deue almeno riſentirſi, che ſolo con l'armi proprie, e con parole modeſte, ma viue, dimoſtranti il proprio diſimpegno, e la mala qualità dell'altrui azione. Se più non fa, ſodisfà baſtantemente al ſuo debito.

XII. Se falſa euidentemente l'ingiuria.

La chiara falſità dell'ingiuria, ò la ſciocchezza di quella, l'euidenza del fatto in contrario, le proue pubbliche, ò per iſcritture, ò per lettere, e

molto più per processi, e sentenze notorie, non pare, che necessitino à maggiore ribattimento d'offesa; la doue parlano, ò le carte, ò le lingue, ò i Tribunali, è superfluo aggiungere difesa.

XIII. Se la qualità dell' offenditore lo disobliga.

La qualità tal volta ancora dell' offenditore, e lo stato in che allora si troua, ò d'ebrietà, ò di furore, ò l'età, ò la differenza del sesso debole fà, che scusabile sia l'offeso, che si mostrò patiente nel punto dell'ingiuria; ed in somma chi haueua probabile credenza d'essere fuori d'obligazione di risentimento, può addurre la probabilità del suo credere, appoggiato alla ragione, ò verisimile, ò vera.

XIV. Se superchieuole è l'offesa.

Chiara, ed aperta superchiaria (come altroue si è detto) non obliga à subito risentimento, nè apporta carico. Chi vien con armi, ò genti, ò in loco, ò con forze auuantag-

gio-

gioſe, dà campo al nemico di reſtare nell' aggiuſtamento anche ſenza ſcuſarſi honorato, e glorioſo; la narratiua ſteſſa del fatto ſuperchieuole è ſcuſa, è diſcolpa. Nè la ſola ſuperchiaria, ma il giuſto timore, ed il ſemplice, mà ragioneuole ſoſpetto di quella, può ſeruire per accettabile ſcuſa.

Non reſta però, che in tutti i ſudetti caſi non ſia obligato il Caualiero di dar ſegno d'animo valoroſo, e diſpoſto ad eſſequire, quanto à lui detta il debito Caualereſco, ed à mantenere viua l'iſtanza di ricuperare il ſuo credito con i tentatiui, che tal volta negli aggiuſtamenti accennati ponno ſeruire per ragioneuole diſcolpa; il che ſe mancò di fare (parlo col ſentimento de' Caualieri) è vano, che con ridicole ſcene, con deboli empiaſtri procuri di riſuſcitare l'honore ſepolto, ed

atterrato da' suoi proprj mancamenti in tomba di vergogna.

✠

DEL-

Del Perdono.

PARTE OTTAVA.

IL chiedere Perdono è quel sacrificio, che può placare, ed impietosire anche i Numi celesti oltraggiati. Onde non veggio come placare non possa tanto maggiormente i cuori humani; il procurarlo chiedendolo, il pregarne in debiti modi, e tempi non è biasimeuole, anzi è atto di virtù, eziandio in regola di Mondano honore, ne' debiti Modi, Casi, e Tempi, nè mai dourebbe essere inutile, e vano: E atto da magnanimo, e gran Caualiero il perdonare, e quanto più li-

1. Chiedet perdono è lodeuole.

beramente, e liberalmente si fà, tanto è più lodeuole, e glosa virtù.

Alessãd. Guarino. Cas. 8. fol. 15. Valmar. f. 77.

Il Perdono suppone l'offesa, nè solo l'offesa, ma insieme la colpa: Vuole alcuno, che il chiedere perdono sia necessario in tutte le offese grandi, ò picciole, che siano: Vuole altri, che in niuna occasione si debba chiedere; ma troppo pregiudica alla propria prudenza chi non distingue; fà il ben distinguere conoscere la vera essenza delle cose.

Mut. lib. 3. c. 15. 18. & 19. Co. Romei fol. 224.

II.
In quai casi debba chiederfi.

Chiedere deue perdono chiunque offende, ma non sempre, nè in tutte le sorti d'offese. Nelle inuolontarie è superfluo, nelle prouocate inopportuno, nelle fatte con libera elezione è necessario; sarebbe nelle inuolontarie ancora necessarijssimo, quando fossero graui assai, ò che fossero per forza mediata, ò che doppo fatta l'offesa non se ne

Bald. ment. c. 35. f. 50.

Oleuan lib. 2. cas 7. in fin.

fosse esibita la debita scusa. Nelle prouocate istesse non si potrebbe lasciare, quando il risentimento hauesse molto grauemente ecceduto la prouocazione con malizia, ò che fosse l'offensore notoriamente inferiore all' offeso, ancorche fosse l'offeso inferiore prouocato. Per altro chiedono solamente il perdono gli eguali non prouocati à gli eguali non prouocanti, come gl' inferiori a i superiori di nascita, ò dignità.

Birag. lib. 1. cons. 29. f. 164. Birag. Apolog. fol. 189. Olen. lib. 1. caso 13. nu. 6. Birag. decis. 14 & lib. 2. cons. 14. & cons. 44. Fausto lib. 5. cap. 14. & 18.

Nelle ingiurie compensate si dimanda perdono dall' vna, e dall' altra parte, e così nelle ripulsate con mentita pure similmente si dimanda, come nelle ingiurie apposte, ancorche vere, se manifesto, e publico non è il vizio apposto.

Birag. lib. 1. disc. 3. Co. Landi vol. 1. lib. 2. fol. 227. Mut. lib. 3. cap. 19. Birag. lib. 1. disc. 20. f. 104.

III.

Del Chieder Perdono, ò Pace per amor di Dio.

Con ragione fù chi disse, che il chiedere perdono, il dimandar Pace per l' Amore di Dio, sono atti virtuosi, e co-

no-

noſciuti per tali, quando ſono ben inteſi, ed opportunamente eſſercitati, come ne' caſi di grauiſſima offeſa, ò di notabile diſugualianza.

Valmarana ſ. 98. & 99.

L' iſteſſo riceuere, e dimandare perdono per Amore di Dio, par bene che confeſſi inferiorità di chi lo aſpetta, à paragone di chi lo concede. Mà ſe vien chieſto ſubito fatta l'offeſa, anche dal maggiore al minore (non che dall'eguale all' eguale) ſarebbe azione pia inſieme, ed honorata; in ogni caſo però interponendouiſi per mediatrice la bontà Diuina, non può biaſimarſi tal'atto, ſe non da chi è troppo terreno, e mondano.

Birag. lib. 2. conſ. 44.

IV. Eſſenza del perdono in che conſiſta.

Ma per più chiaramente ſpiegare le qualità, & eſſenza del perdono, diremo, che l'offeſa è vn'obligazione, che contrae l'offendente con l'offeſo, per la quale deue tornarlo nel grado di prima, e rimetterſi l'in-

l'ingiusto guadagno fatto con lui.

Ma se il debitore dimanda, che quello, ch'egli deue, li sia donato, questo sarà chiedere perdono, e volere *per dono* ciò, ch' egli per obligo dourebbe pagare con la necessaria sodisfazione di contracambiante offesa.

V. Difinizione del perdono.

Perdonare dunque è vna concessione di quella sodisfazione, che noi douevamo hauere dal riceuere quello, che era nostro, col volontariamente spogliarci di quel piacere, che giustamente erauamo per pigliare dal dolore, e dal castigo, ò pena, che meritaua di sostenere colui, che ci haueua offesi. *Bald. cap. 54. fol. 154.*

VI. Condizioni, che si considerano nel perdono.

Si considera nel perdonare la persona, che perdona, che sia realmente creditrice; colui, a cui si perdona, che sia realmente debitore per indebita offesa, e lo sappia, e confessi;

fessi; ed il modo per terzo, che serbano coloro, che danno, e che riceuono il perdono; il modo è vna dosa, che può (come variare notabilmente l'offese) così diuersificare, ed alterare mirabilmente le sodisfazioni. Nel modo si riguarda alle parole, a gli atti, all'intenzione, al luogo, à gli astanti, ed à simili altre circostanze, che siano proporzionate al caso, & all'accidente, che si tratta.

VII. Chieder perdono è gran sodisfazione.

Il chiedere perdono include vmiltà, non pentimento; il semplice pentimento non include nè vmiltà, nè perdono; e la sola narratiua nè pentimento, nè perdono, nè vmiltà. Ma ben dico, che il chiedere perdono mostra vmiltà, e compensa l'offesa dell' ingiurie, quantunque graui, ed è vna sodisfazione delle maggiori, che possano darsi.

Mut. lib. 4. resp. 6.

Perdonare, rimettere, e con-

condonare l'offesa, sono voci circolari d'vn'istesso significato, ed analoghe diconsi da' Greci, cioè simili, e che vagliono l'istesso. E tanto è perdonare, quanto condonare, ò rimettere; e tanto rimettere, quanto condonare, e perdonare. Alcuni però le considerano differenti, e vogliono, che maggiore vmiltà sia il domandare, che sia perdonata l'offesa, minore vmiltà condonare, e minore ancora del condonare il rimettere; e per fine assai minore pregare, ò dimandare, che si contenti di scordare l'offesa, ò cancellare l'ingiuria, e simili modi proporzionati alle picciole offese, e facili ad essere aggiustate. La voce di perdonare (come che sia più in bocca delle genti volgari, e plebee) fà che sia giudicata vile; ma in effetto niente più vale, che le sudette, anzi che il condonare accenna pre-

VIII. Perdonare, condonare, e rimettere Sinonimi. *Guazzo Dialog f.* 119. *Birag. cons.* 14. *lib.* 2.

Bald. cap 44. *fol.* 155.

ghie-

ghiera, non solo dell'offenditore, ma de' mediatori, ò parenti, ò amici, ò d'altri, quasi che insieme con essi dimandi, che li sia donata la vendetta; onde minore obligazione dourà l'offenditore all'offeso, mentre à più d'vno comparte questo dono. Di minor peso è quel fauore, che trà molti si diuide, anzi credono alcuni, che più dia l'offeso all'offensore condonando, che perdonando, perche se condona, gli dona la pena, e la colpa; ma se perdona, rimette solamente la pena, e chi hà perdonato, dicono, che non è in obligo d'hauerlo per honorato, ed amico; se hà condonato deue riceuerlo per amico, ed honorato.

Bald. lib. 2. dubb. 54. f. 519

Implorare il perdono, ò pietà per misericordia, vmilmente, vmilissimamente, sono modi necessarij solo nelle grauissime offese, come gagliardi

espur-

espurganti per cacciare il malore, che infetta l'honore altrui, e lo rende pericoloso, e vicino à gli vltimi periodi della vita ciuile.

IX. Modi varij di chieder perdono. *Birag. lib. 1. disc. 21.*

Dal mandante si chiede alla presenza di persone di qualità, ma dal mandatario, come che per lo più è persona inferiore di condizione, e che sempre ingiustamente offende, e per la qualità dell'offesa, si chiede all'offeso in sua Casa riuerentemente.

Quando si stà ne' casi, ne' quali non occorre il dimandare, ò pregare di perdono, potrassi valere de' termini più piaceuoli, come sono. *Mi rincresce, sento dispiacere, hò rammarico grande, prego ad iscusarmi, desidero d'essere iscusato*, ò simili forme di dire, che alle congiunture potranno da' saggi mediatori addattarsi opportunamente; e così il chiedere di tornare in amicizia

cizia sarà necessario, e sempre vtile il valersene, come vtilissimo il praticarlo.

✣

Della Remissione.

PARTE NONA.

PAre ad alcuni, che non possano sodisfare le parole a i fatti, e che ne' casi graui di fatti non si possa in altra maniera, che con la sola Remissione sodisfare, nè ben ponderano di che peso siano le parole, ò di che vergogna possa essere la Remissione. Di questa fauelleremo noi di presente, già che della forza delle parole si è detto à bastanza.

I. Diuisione delle Remissioni.

Sono le Remissioni di più sorti, altra è remissione di se stesso in potere del nemico pro-

proprio; altra è remissione in mano del Superiore; altra in arbitrio de' compositori di Pace.

II. Della remissione in potere del Nemico.

Le prima è vn' atto volontario, col quale l'offenditore si dà in potere dell' offeso per l'offesa fattagli, accioche pigli di lui quella sodisfazione, che gli pare; ò (come altri disse) è volontariamente gettarsi nelle mani del nemico, stando alla sua discrezione; di questa sono due sorti, altra è libera, altra è condizionata; la libera è quella, in cui và l'offenditore, senza hauere prima concertato, come debba essere riceuuto, à rimettersi liberamente in potere dell'offeso; la condizionata, ò palliata è, quando ambe le parti sanno quello, che nella remissione debba seguire, e come sia per essere trattato l'offenditore dalla presenza dell offeso.

Alberg. lib. 3. c. 12.

Pigna f. 243.

Rinieri c. 22.

L'vna,

L'vna, e l'altra di queste sono communemente riprouate, e sbandite dal commercio de' Caualieri, come ò facili à suscitare nuoue risse, e maggiori, ò vergognose, e disonorate, così per l'offeso, come per l'offenditore. Nè per chi la fà, nè per chi la riceue insomma è lodeuole la remissione.

Mut. lib. 3. c. 16. & lib. 4. risp. 6. Pigna f. 243. lib. 3. c. 9. Attend lib. 1. c. 5. f. 13. Co. Landi fol. 210 lib. 2. vol. 1. Co Romei fol. 122.

III. Quando sia permessa.

Viene permessa nondimeno in alcuni pochi casi, come dal Figlio al Padre, dal Suddito al Principe, e dal minore di gran lunga ad vn maggiore supremo, & in solo caso di estrema ingiuria, ò quando spontaneamente, e subito rauuedutosi dell' offesa si getta à piedi dell' offeso, à lui si rimette, gli dimanda perdono, lo prega vmilmente a restituirlo all'amicizia primiera, e nelle braccia della pietà di lui s'abbandona: Così Alcibiade hauendo percosso con vn pugno Ipo-

Alberg. lib. 3. cap. 12. Valmarana f. 52. 53. & 54. A. Posseu lib. 2 c. 1. fol. 71. 72. Bald. cap. 45. fol. 161. Co. Torelli lib. 1. p. 3. f. 66.

Plutarc. in Alcibiad.

nico,

nico, se gl'inginocchiò dauanti, e lo pregò à pigliare quella vendetta, quella sodisfazione, che gli pareua.

IV. Vendetta riprouata nell' atto della remissione.

Non deue l'offeso in tal punto vendicarsi contro chi volontariamente viene ad incontrare la pena; non è gloria di Caualiero percuotere, ò ferire chi à lui s' vmilia, chi gli chiede pace, e perdono.

Parcere subiectis, & debellare superbos

è propria virtù de' nobili cuori magnanimi, e forti; ma quando pure non si senta animato, e disposto à perdonarli, deue (più tosto che ferirlo) licenziarlo da se, & auuisarlo dell' intenzione, ch' egli hà di vendicarsi, quando non sarà più in suo potere.

V. Spezie di Remissione lodeuole. *Birag. lib. 2. conf 8. f. 26.*

Spezie di remissione non solo lecita, ed honesta, ma commendabile, e lodata è quella che si fà, quando per aggiustare difficili casi, ed of-

fesa graue, l' offensore và per trouare l' offeso nella Casa di lui, ò in altra di Caualiero confidente, ed iui l'offeso sù l'ingresso l'aspetta, l' incontra, e lo domanda, se viene, per dargli tutta quella sodisfazione, che si richiederebbe all'offesa fattagli; l'altro afferma, che sì; replica il primo essere contento di tale esibizione, che ogn' altra sodisfazione ricusa, che accetta questa per tutte, che gli sarà amico; e per fine risponde il secondo, che similmente à lui sarà amico in auuenire, che hauerà per ventura l'hauere occasione di seruirlo, per dimostrargli con viui effetti l'estremo dolore, che sente per l'offesa, per la quale lo prega à perdonargli, e saranno segni del perdono, e della pace gli abbracciamenti.

VI. Spezie di Remissione in casi dubbiosi.

Altra spezie di Remissione si può dire approuata, e commendata per concordare casi

dubbiosi, e graui, e quando s'offre all'offeso sodisfazione à giudizio di Caualieri intelligenti, esperti, & informati del fatto accaduto, & autenticata con scrittura serue per nobile, ed insieme per molta, e grande sodisfazione; anzi che la stimo delle maggiori, che dare si possano, e si pratica ne' casi, ne' quali sia seguita, ò superchiaria, ò mal modo, ò via indiretta d'oltraggiare; fuor che ne' sudetti casi vien dannata, come dishonoreuole, la remissione, così la libera in mano del nemico, che talhora ebro nell'ira non sà distinguere nè tempo, nè luogo di perdono. Come ancora, e molto più quella, in cui si dà parola di non offendere il nemico, che viene à rimettersi, e serue più per vna tale ambiziosa apparenza, che per reale, e vera sodisfazione, e non libera remissione, ma legata si può chiamare.

Birag. lib. 2. cons. 12.

La

La Remissione in altri, che non siano nemici, è di trè sorti, ò viene fatta in Caualieri mediatori, e compositori della rissa, ò nel Signore, e Superiore, ò in Principi stranieri; Le prime due, secondo le massime de' più difficili alle pacificazioni, pare che non siano admesse; la terza appresso gli stessi non hà l'applauso di piena lode, col fondamento, Che l'honore, cosa più stimata, che la vita, non debba rimetterſi nell' arbitrio d' altri; poiche può darsi caso, dicono essi, che per qualche accidente i Mediatori si facciano parziali, ouero non siano intelligenti à bastanza della natura delle offese, e delle sodisfazioni, & all' autorità de' Superiori, ò de' Principi stranieri, non pare conueneuole il contradire, anche ragioneuolmente.

VII. Della Remissione in Principi stranieri. *Bald. lib. 2. dub. 17. f. 214. & 215. Birag. lib. 2. cons. 39.*

VIII. Ragioni, che la dissaprouano.

Alle sudette apparenti ragioni, massime per la rimessa

IX. Ragioni, che l'approuano.

in Principiè però ſtato ſoda, e baſtantemente riſpoſto da' Filoſofi, e Caualieri, ed in vero viene ſtimata da' prudenti Caualieri lodeuole, e ſalutare in molte occaſioni d' inimicizie la rimeſſa in Principi, i quali con la loro Pietà hauendo ſerrato il campo all' abuſo de' Combattimenti, che conculcauano le leggi Diuine, & Humane, ed aperta la ſtrada alle giuſte ſodisfazioni, e compoſizioni di Pace, e quanto maggiori, tanto più pregiandoſi del nome di Caualieri, ſono fatti Guardiani, e Protettori dell' honore Caualereſco, e però cooperano come gran Caualieri con la loro prudenza à fare, che le parti, nel racconciliarſi, cõſeguiſcano quello, che è di ragione Caualereſca, e Morale; onde ſi è veduto, e ſi proua ogni giorno, che per la loro intromiſſione ſi ſono ridotte ad eſito di felice con-

Alberg. lib. 4. cap. 27. f. 231.

Mut. lib. 3. c. 7. lib. 3. riſp. 1.

Birag. deciſ. 13 dell' officio de' Mezani.

concordia ſcabroſiſſime differenze, poiche, non con la forza, e con la poſſanza della loro autorità violentando le Parti alla Pace, poſſono inframetterſi (ſe lo poſſono e con lode i Priuati iſteſſi) con placide maniere nelle gare de' Caualieri, e di nobili contendenti, procurando di ridurli ſoauemente à quella Pace, e quiete, che è la felicità de' Regni, e Regno de' Popoli più felici.

Vincenzo Rinieri cap. 21. nu. 10.

E ne' caſi, per altro modo, irrimediabili, e che ſpecificandoſi poſſono cauſare maggior diſordine, ò doue ſi tratti di alcuna azione di Morti, che rendere non poſſono ragioni, ſarà ripiego adeguato il rimettere in Principe, l'autorità ſuprema del quale, come pure del Superiore, ò di perſone qualificate, & intelligenti, alli quali ſi rimetta, ſuol fare effetto notabile, come quella, che decreta il modo della ſo-

Birag. lib. 2. deciſ. 15. f. 199

disfazione, ed acqueta il popolare bisbiglio; e seguita che sia liberamente la remissione, si hà da stare alla determinazione di quelli, ne' quali è stata fatta, perche, entrando essi nel luogo delle Parti, si fanno debitori, e creditori rispettiuamente, & à loro soli tocca il determinare, quale debba essere la sodisfazione.

Co Tompes lib. 3. cap. 14. fol. 189.

X. Della remissione in Caualieri mediatori.

La Remissione in arbitrio de' Caualieri mediatori non è similmente, come si disse, in tutto lodata, ben sì che trattino, ma non concludano senza l'assenso del principale bene informato de' negoziati; deue concorrere la volontà di questi ad ogni atto del trattato, come necessario condimēto dell'opera.

Birag. lib. 1. disc. 25.

Quando in alcuno, ò Principe, ò Superiore, ò Compositore di Pace si sarà rimessa ogni differenza d'honore, douranno i principali al parere, ed

alla

alla risolutione di quegli acquietarsi; poiche non più questi, ma l'altro (in cui si è rimesso) è fatto principale, à lui appartiene l'appropriarsi il tutto, ed essere creditore, e riscuotitore delle sodisfazioni douute; à lui vestirsi, e spogliarsi conuiene le parti delle Parti istesse.

XI. Remissione sospēde ogni ostilità.

Che però rimessa che sia in alcuno qualche differenza, s'intende sospesa ogni ostilità, e fatta tregua sino al totale accomodamento, e compimento; differenza rimessa si può credere accordata. Ne di quegli, à cui hà donato le sue pretensioni altri si dolga, ma di se stesso, se à lui parerà non riceuere nel rappacificarsi le sodisfazioni, che pretendeua, poiche insomma non la remissione, ma la sommissione è lodata ne' Caualieri offenditori; accettare si deue il consiglio, non l'autorità. E saggio sarà

quel Mediatore, che non accetterà ſopra di ſe queſte remiſſioni: Applichi l' animo ogni Caualiere allo ſtudio delle materie Caualereſche, nè s' arroſſiſca d'apprendere sù le carte il valore di quei termini d'honore, che ſono guide ſicure nel camino della gloria.

DELLA Forma, ed atti della Pace.

PARTE DECIMA.

NOn è sufficiente à Mediatori l'hauere concordato la narratiua del fatto, le sodisfazioni da darsi, le parole da dirsi, ò le scritture da leggersi, se non si proueda ancora con molto giudizio, e prudenza, che all'atto, ed effettuazione si venga dell'abboccamento con la forma, e con i debiti requisiti, che si ricercano.

1. Dell'abboccamento in luogo publico.

Molti intoppi s'incontrano an-

anche nel punto istesso, e nell' atto di rappacificarsi, tal volta più difficili di quello, che altri si crede, via più duri di quello, che si presuppose. Eleggerassi dunque il luogo, che sia publico, se publica è stata l'offesa, poiche tale deue essere la sodisfazione, quale è stata la causa motrice del sodisfare; publico s'intende essere ancora quel luogo, doue può entrare, ed vscire ogni sorte di gente à suo beneplacito, e doue sia, ò concorso di molti, ò buon numero di Caualieri amici dell' vna, e dell' altra parte.

II. In luogo priuato.

Non sarà il luogo proprio d'alcuna delle parti, nè d'alcuno de' mediatori, ò mandatarij, se non in caso di malatia graue di chi necessariamente douesse interuenire, ed all' hora si noterà la cagione, per la quale si è composta la pace in quel luogo, e perche

non

non si sia potuto differire à più lungo tempo l'abboccamento.

III. In Casa del Principe.

In Casa del Principe, ed alla di lui presenza si potrà stastilire, s'egli haurà, ò commandato, che si tratti la pace, ò se haurà hauuta parte nel trattato, e la presenza di lui consoliderà maggiormente il contratto, e darà maggiore autorità, e nobiltà, anzi sarà di più sodisfazione all'offeso, che sente in tal cospetto pentirsi l'offenditore, e confessare il suo fallo.

IV. Presenza di chi necessaria.

Se non vi sara la presenza del Principe, quella almeno de gl' istessi Caualieri, che furono presenti all'accidente dell' offesa sarebbe molto opportuna, e quasi che necessaria.

V. Chi prima debba trouarsi nel luogo dell' Abboccamento.

Quale prima delle parti debba andare al luogo destinato, non è certo; ad alcuni piace, che prima vada l'offe-

so, e poi l'offenditore si porti à ritrouarlo, & à dare le debite sodisfazioni; ad altri piace, che l'offenditore sia prima nel luogo, & iui aspetti, ma ò l'vno, ò l'altro, che prima vada, non habbiamo noi pensiero, che ciò sia degno di molta considerazione. Sarebbe forse vantaggio dell' offeso il ritrouaruisi prima, se il luogo fosse considerato come eletto da lui, ma douendosi considerare come terzo luogo, non si può dire suo, ma si concordi l'hora in maniera, che chi giunge prima, non aspetti molto, chi giunge doppo non si faccia molto aspettare. Sia libera l'andata, e sicura, e senza osseruazione, e cauillazione.

VI. In casa dell' Offeso.

In Casa dell' offeso si và solo, quando l'offeso è molto superiore di grado all' offenditore, ed in tal caso non sarà se non molto considerabile, che

sia

sia assicurato l'accesso, e che v' assistino Caualieri auuertiti.

VII. Primo in offendere parla primo, e quando.

Parlerà prima nel far pace, chi sarà stato il primo ad vscire de' termini ciuili, quando non si sia l'offeso risentito con eccesso, emendando il detto, ò fatto da lui senza cagione; mà se hauerà hauuto, ò certo, ò molto verisimile pretesto di fare l'offesa con causa, spiegherà l'intenzione, che hebbe di non offendere, ò il motiuo, che l'indusse à ciò fare, e se meriterà scusa, chiedendola, li sarà concessa.

VIII. Chi è Reo, parli Primo.

Ne' casi, ne' quali non si possa verificare chi sia stato il primo ad vscire de' termini ciuili, ò ne' molto dubbij, ò ne' quali hauerà l'offenditore hauuto legitimo impulso di fare l'offesa, ò quando si sarà l'offeso risentito con eccesso, parlerà prima, e darà le proporzionate sodisfazioni, chi hauerà fatta la maggiore in-

Birag. lib. 1. cons. 81.

giu-

giuria; poiche in effetto, sì come in campo si muoue prima l' Attore per ricuperare il suo, per prouare, per fare disdire il nemico; così, ma per lo contrario, nelle paci, retrogradandosi nelle operazioni, al Reo spetta di volontariamente rendere il tolto, ò disdirsi del detto, ò concedere quello, che l' Attore intendeua di prouare; ed insomma pare, che al Reo tocchi di parlare prima, poiche sempre l'Attore è caricato, ed aggrauato. A' chi hà dato il carico spetta l'incombenza di leuarlo nelle paci; e, perche hà più dell' altro, à lui tocca di restituire, perche restino, per quanto sia più possibile, eguali.

Co. Remei fol. 127.

IX. Nell'offese Pari, ò leggiere parla il Terzo.

Se saranno leggiere, ouero pari le offese, basteranno poche parole concertate dette da vn Terzo, ma in persona, ò à nome de' principali, confir-

ma-

mate dall'vna, e dall'altra delle parti, e per se stesse, ed à nome de'compagni, che fossero prima interuenuti alla discordia.

X. Delle sodisfazioni inscritto, che poi si lacera.

Se alquanto più considerabili saranno state le offese; doue bastino alcune parole per l'vna parte, ed alcune altre per l'altra, si potranno segnare in carta, conforme l'accordo, e poi lette da' principali, ò da' mediatori, i quali faranno, che sempre siano da' principali confirmate, si potranno lacerare le carte, e riunire in vn'istesso tempo gli affetti.

XI. Delle sodisfazioni inscritto, che non si lacera.

Se più graui saranno stati gli accidenti della rissa, ò se forse saranno passate, e publicate ingiurie in carta, le proposte, e risposte stabilite per sodisfazione si potranno registrare ne' fogli, confrontarli, autenticarli, cambiarli, ò fare che restino appresso rogito di Notaro fedele, e prattico.

Al-

Alcuni tal volta sono troppo renitenti à concedere sodisfazioni in iscrittura, ma crediamo noi, che il Caualiere tanto debba considerare maturamente ciò, che sarà per dire con semplici parole, ancorche volanti, quanto quello, che sarà per lasciare registrato ne' fogli; poco, ò niuna differenza deue fare il Caualiere dalla sua scrittura alla sua parola; ma la scrittura veramente firmata dalle parti si prattica solo ne' casi graui, e rileuanti.

I testimonij presenti alle paci saranno Nobili Signori, e maggiori d' ogni eccezione, massime in quelle, che non restano validate da rogiti di Notaro.

XII. Compagni, ed Amici si comprendono nelle Paci. *Birag. lib. 2. cons. 32.*

Non si deue lasciare nè la memoria, nè l' absenza de' Compagni, ed Amici, c'hebbero parte nella rissa, e deuono trouarsi alla pace, dare, e ri-

riceuere le sodisfazioni, secondo i casi, e secondo, che poco, ò molto cooperarono all' offesa.

XIII. Seruitori ancora mà differentemẽte.

Similmente i Seruitori vi si troueranno, ma separatamente, e trattati essere deuono da suoi pari, ed à questi basterà concedere il perdono, che chiederanno vmilmente, e deuono i Padroni rappacificati, fare che essi ancora restino in pace, ò promettere ciascuno de' Padroni per ciascuno de' suoi serui.

XIV. Atti esteriori accompagnino la Pace. *Guazzo dialog. 9. fol. 121.*

Non sono d'essenza gli abbracciamenti alle paci, è ben necessario, che i Caualieri si portino in esse da Caualieri; cioè, che facendo pace, l'accompagnino con qualche atto esteriore, ò sia abbraccciamento, ò sia toccamento di mano, ò almeno inchino, ò saluto, con cui non solo si dimostri l'interiore volontà rappacificata, ma si dia nota ancora este-

esteriore di generosa, e volontaria azione, e di prontezza in vsare cortesia (come è proprio de' magnanimi) à quelli, con cui si è fatta pace.

Varie sono le forme de gli abbracciamenti, de gl' inchini, e de' saluti; co' maggiori, e co' minori notabilmente ponno essere distinti, secondo il giudizio de' mediatori, ed il costume del paese; con gli eguali, ò poco dispari si tratterà con parità, e douerà essere primo à questi atti, quello che fù nel rappacificarsi debitore di maggiore sodisfazione; anzi chi sarà primo ad vsare atto di cortesia, sarà stimato di maggior lode, & honore meriteuole, come che più generoso, e magnanimo sia; così il Paladino di Francia,

Birag. disc. 21. lib. 2.

Guazzo dialog. 9. f. 121.

Ariost. Cant. 42. stan. 19.

Che doppo il fatto nulla di maligno
In se tenea, ma tutto era clemente.

DEL-

DELLE
Paci inualide, e rotte.

PARTE VNDECIMA.

I.
Pace deue essere inuiolabile.

MAncare non si deue (non che all'amico) al nemico. Rompere la pace è il maggiore eccesso, che possa commetterſi da' Caualieri, perde l'honore, e la fede chi non l'osserua.

Arioſt. Cant. 21. ſtan. 2.

La fede vnqua non deue esser corrotta,
O' data à vn solo, ò data insieme à mille.

E' cosa santa inuiolabile, che per ogni minimo neo resta deturpata. Guardisi di non

far

esteriore di generosa, e volontaria azione, e di prontezza in vsare cortesia (come è proprio de' magnanimi) à quelli, con cui si è fatta pace.

Varie sono le forme de gli abbracciamenti, de gl' inchini, e de' saluti; co' maggiori, e co' minori notabilmente ponno essere distinti, secondo il giudizio de' mediatori, ed il costume del paese; con gli eguali, ò poco dispari si tratterà con paritá, e douerà essere primo á questi atti, quello che fù nel rappacificarsi debitore di maggiore sodisfazione; anzi chi sarà primo ad vsare atto di cortesia, sarà stimato di maggior lode, & honore meriteuole, come che più generoso, e magnanimo sia; così il Paladino di Francia,

Birag. disc. 21. lib. 2.

Guazzo dialog. 9. f. 121.

Che doppo il fatto nulla di maligno
In se tenea, ma tutto era clemente.

Ariost. Cant. 42. stan. 19.

DEL-

DELLE
Paci inualide, e rotte.

PARTE VNDECIMA.

I.
Pace deue essere inuiolabile.

MAncare non si deue (non che all'amico) al nemico. Rompere la pace è il maggiore eccesso, che possa commettersi da' Caualieri, perde l'honore, e la fede chi non l'osserua.

Arioſt. Cant. 21. ſtan. 2.

La fede vnqua non deue esser
corrotta,
O' data à vn solo, ò data insie-
me à mille.

E' cosa santa inuiolabile, che per ogni minimo neo resta deturpata. Guardisi di non

far

far pace di non dare parola, chi non è disposto, e risoluto d'osseruarla.

E' la fede vn legame dell' amicizia, e conuersazione humana, e tolta quella, restano gli huomini priui del più proprio attributo loro, che è la sociabilità.

II. Paci tal volta inualide.

Ma perche tal volta sono le Paci fatte inualide, e chi le rompe nè mancatore di fede, nè traditore può essere chiamato; però d'alcuni casi tratteremo, che spesse volte sogliono accadere fuori dell'aspettazione altrui.

III. Della Pace per forza. *Oleu. in supl. num. 12.*

Pace fatta per forza non è valida; doue non concorre l'intenzione non susiste l'atto: La pace deue essere figlia di volontà libera; non può, nè deue essere la volontà violentata; non si dice operare chi per forza opera, e là doue entra graue timore, che possa cadere in huomo forte, non si

hà

hà per ben fatto, ciò che riesce in effetto.

Che fatto per timor nulla è il contratto. *Arioſt. Cant. 21. ſtan. 43.*

La vera ragione non può far torto; essa è il dritto dell' humana vita, dell' vniuerſo, ogni oltraggio è dalla forza ignorante. *Monſig. Telegrini lib. 1. c. 31. fol. 93. Nel Sauio in Corte.*

Ben' è di ragione, che ſi proui il giuſto timore, perche ſia creduto, anzi neceſſaria ſarebbe vna precedente proteſta auuanti honeſte perſone, con la quale altri ſaluerebbe giuſtificata la propria operazione diſcordante dalla volontà, e reſterebbe prouato l'atto violento. *Birag. lib. 1. conſ. 7.*

IV. Pace fatta in prigione non è vera Pace. *Pigna lib. 3. c. 2. f. 186.*

In queſta iſteſſa maniera, e per queſta iſteſſa cagione ſpeſſe volte le paci fatte da chi è trattenuto prigione, sforzato per vſcire à pacificarſi, non ſono vere paci, nè ſono fatte con volontaria elezione, e non è obligato ſtare à quei patti, e

con-

conuenzioni, che furono conchiuse, non essendo in libertà, ma in potere d'altrui; Dando però sicurezza di ratificarla, posto che si sia in libertà, si può prigioniero far pace ad altri, e prigioniero riceuerla, ed a' prigionieri insieme concederla.

Birag. decis. 31. fol. 91.

V. Ne' casi di Paci inualide, s'auuisi la Parte.

In tali casi però (come in altri simili à questi) obligo è di chi intende, che sia inualida la pace, auuisare colui, con cui si è contratta, che si guardi come nemico; e perche non ne vada predicando per frattori di pace, e di fede, sarà anche, secondo le regole Caualeresche, necessario il renderlo informato delle violenze riceuute, e delle proteste da noi fatte, e delle cagioni, che ne muouono ad inualidare quell'atto apparente, ch'ebbe nome, non essenza di Pace.

VI. Delle Paci condizionate, ò limitate à tempo.

Le Paci, e le parole, ò fatte, ò date condizionatamente

con

con patti, ò con tempi prefiſſi, e limitati; ſcorſi i tempi, violati i patti, non adempiute le condizioni, reſtano inualide, e nulle, e procede il mancamento da chi non eſſeguiſce le parti della propria obligazione.

Chi rompe la Pace vera ſenza legitima cagione, ancorche ne auuiſi quello, con cui ſi rappacificò, ſe non acquiſta nome di traditore, non sfugge però quello di mancatore di fede. Quando però haueſſe giuſta cagione, ed auuiſaſſe, non ſi direbbe mancare, ma giuſta cagione pare, che non poſſa hauere ſe l'altro prima non manca: Rompere non ſi dice, nè violare quella pace, che da altri fù ſtuprata, nè rotta ſi dice la pace, quando, ò per altra cagione, ò per nuoua offeſa ſi rompe, ò da altri prima è troncata.

VII. Quando non ſi dica rotta la Pace.

Parola data s'intende doueſi

VIII. Della parola data.

uersi osseruare, quando siano le cose nel medesimo stato, che erano, quando fù data. Chi hà data parola di non offendere, non l'hà data di lasciarsi offendere, e sempre intendesi nelle promesse la tacita condizione, se non sopravuiene causa per colpa dell'auuersario, per la quale si sia spronato à fare nuoua offesa: ma soprauenendo causa nuoua, se non ci coglie improuisi, ed irreparabili, è d'auuertire quegli, à cui si è promesso, disciogliersi conuiene prima d'operare contra la parola data.

Birag. lib. 2. conf. 19.

IX. Della Pace inganneuole, e finta.

Pace inganneuole, finta, e falsa può non essere osseruata, se chiara viene ad apparire la finzione, e la falsità; edifizio fabricato sopra fondamenti perfidi, e traditori, facilmente vacilla, e ruina.

X. Della Pace ineguale.

Quella che è fondata sopra vn'aggiustamento, che molto ag-

aggraua vna delle parti, in vece di pareggiarle, minaccia precipizio: ingiusta è quella bilancia, che trabocca da vna parte, più che dall' altra; mà necessario è l'auuisarne prima la parte contraria, ò validare ben prima le proprie giustificazioni.

Rompere la pace si dirà similmente quell' offesa, la quale si farà dopo hauere, ò salutato, ò ammesso in conuersazione il nemico, ò trattato con lui amicabilmẽte, e doppo dati, ò riceuuti fauori, e beneficij; poiche sono tutti questi atti testimonij di pace, ancorche forma distinta di pace non sia seguita; poiche per questi s'intende l'offesa rimessa, come rimessa s'intende ancora per la prescrizione d'vn' Anno, ò d'altro longo tempo non impedito, se prattica di risentimento non si tiene viua.

Mut. lib. 3. risp. 7. Birag. lib. 2. cons. 29.

Farinac. quæst. 46. nu. 163. Clar. §. vlt. quæst. 59.

XI. Obligazione della Pace negl' Heredi.

Rompe la Pace l' herede di quel-

Birag. lib. 2. conf. 29. quel Teſtatore, che perdonò, quando voglia fra le ſoſtanze comprendere per hereditario l'odio, che dal morto fù cancellato, ed in quella vece ripoſe la pace, e l'ordinò all'herede, che rappreſenta la perſona di lui; deue abbracciare perciò coſtui gli affetti, e l'intenzione di quello, sì come accetta le facoltà.

XII. Frattori indegni di qualunq; fede.

Chi rompe la Pace non merita gli ſia per l'auuenire creduto, e per tenere à freno vn traditore, potrebbe baſtare, che egli promettesſe la ſua fede à qualche Principe, ma niente rileuarebbe da morte gli offeſi ſotto la Pace il caſtigo de' mancatori, ed infedeli, nè potenza di Principe può ridonare la vita, che tolta foſſe ai traditi.

Oſtaggi, ò depoſiti di perſone congiunte, ò di rileuanti facoltà, iſtromenti con l'ennunciatiue di graui pene ſtipu-

lati

lati auanti à Patroni, potrebbono forſe aſſicurare da i rompitori di pace, ma rare volte entra queſta frà mancatori di fede, e pare che non mai, ſecondo le maſſime del Mondo, ſi laſci vedere (ſe non è portata da ſpirito Diuino) ſopra i violatori dellle Donne altrui.

DE'
Mediatori delle Paci, e loro qualità.

PARTE DVODECIMA.

I. Mediatori delle Paci lodati.

IL maneggio delle Paci è vfficio così proprio de' Caualieri, e sì nobile, che forse altro tale frà loro non è che sia da pareggiarsi à questo, come che più d'ogn' altro, e degno, e meriteuole.

Oleuan proem. Sono benedetti dal Cielo i passi di coloro, che portano le paci frà le genti. Da Gentili medemi era conoscciuta questa verità; Onde Pitagora li stimaua degni d'essere preferiti à gli

altri

altri nelle Republiche. Ed Homero induſſe Neſtore prudentiſſimo, e ſauijſſimo frà Greci à trattare la Pace frà Agamennone, ed Achille; Poiche ſe la felicità publica dipende dalla priuata concordia de gli huomini, queſti che ſono genitori della Pace ſaranno i Padri ancora della Patria, i fabricatori dell'humana tranquillità. *Homer. Illiad.*

II. Qualità neceſſarie à Mediatori.

Ma per ben eſſercitare queſto impiego non tutti hanno le attitudini opportune, anzi rari ſono quelli, in cui concorrano i requiſiti neceſſarij; non poche ſono le doti, che ſi ricercano ne'Mediatori, e compoſitori delle Paci. Noi riducendole ſotto pochi, ma pieni capi, deſideriamo in eſſi queſte quattro prerogatiue, ſotto ciaſcuna delle quali altre comprenderemo; e ſono. Autorità, Credito, Intelligenza, e Prattica.

III. Dell'Autorità.

A cõponere l'Autorità dou-

ranno concorrere la Nobiltà, l'età graue, i titoli, ò cariche, l'aderenze d'Amici, di Parenti, ò di Principe, prerogatiue tutte, che rendono cospicua la persona, che vorrà impiegarsi in questi affari: e la Nobiltà principalmente stimo io per questo capo necessaria, poiche da Caualieri soli le materie Caualeresche meritano d'essere trattate, e da chi solo operare sà da Caualiero, e di loro hà pratticati, ed essercitati i costumi.

IV. Del Credito. Il Creditto, e concetto necessarij sono, così la bontà de' costumi, come la giustizia, la neutralità, e l'hauere sempre mai operate honorate azioni, e frà queste chiamaremo principale l'integrità, e sincerità, come quella, che molto acquista la fede altrui, e si fà strada negli animi alterati, ed insospettiti.

V. Dell'Intelligenza. Per l'Intelligenza necessaria è non

è non ſolo la cognizione eſſatta della noſtra lingua, e della latina; mà dell'Etica dello Stagirita, e d'altri ſcrittori de'morali precetti, dell'arte del facondo parlare, e del fortemente argumentare, e principalmente ſtudio non ordinario de gli Autori, che trattano le materie di Caualeria, e d'honore, accioche coll'atteſtato de' ſopraccennati ſcrittori poſſa corroborare i ſuoi detti, e dare ſodi fondamenti di ſcienza alle ſue propoſizioni, à ſuoi conſigli, à ſuoi compromeſſi: non pochi ſono i dubbi, che ſi trouano ventilati in queſte materie: Sarà non ſolo vtile, mà neceſſario, che di quelli habbia notizia, e de gli altri anche, che potriano naſcere: e dire, e dare il ſuo parere con ſodezza di dottrina dalle autorità, dalle ragioni, e da gli eſſempi corroborata.

VI. Della Prattica.

Sotto il capo della Prattica è ne-

è necessario, che il Mediatore habbia hauuto altre volte, e molte occasioni d'introdursi, e d'intromettersi, ò intrauenire almeno à paci, poiche la teorica senza questa sarebbe quasi che bello, ma inutile adornamento; è la prattica maestra in ogni arte di quelle Virtù, che in lei si desiderano, e sono principalissime: La Pazienza, la Destrezza, la Facilità, la Viuacità, la Prontezza, ed vn Giudizio insomma, or modesto, or ardito, or dissimulante, ma sempre accorto per opportunamente operare, e conuincere dolcemente le volontà più renitenti, e repugnanti.

VII. Vfficio di mediatore proprio di chi. *Alberg. lib. 1. c. 1. f. 3. Carbon. c. 38.*

L'Vfficio de' Pacificatori è proprio, e naturale de' Superiori, de' Prelati, e Regolatori dell' Anime simili a' Pastori, a' quali volle il Verbo Incarnato, che fosse annunziata prima, che ad ogn' altro la pace,

per-

perche fossero i primi ed essi ad annunziarla al Mondo. Spetta similmente à Principi, Rettori, e Gouernatori delle Città, e Prouincie, e così à quelli, che nelle Città sono destinati à tal Carica, e che non amano di portarne più tosto il nome, che l'essenza. E spetta à Religiosi noti per bontà di vita, & informati delle controuersie, che corrono; spetta infine à tutti quelli, che intelligenti di queste materie ponno ricercati facilmente trouare, e suggerire ripieghi, e modi di portare la pace anco ne' casi più malageuoli, e pericolosi, come sogliono spesso gli amici: così

Vedi Agramante nell' Ariost. Cant. 27. stan. 44.

Orlando s'interpose, come amico
D'ambe le parti, e fece lor far pace.

Ariost. cant. 9. stan. 83.

Alle Dame ancora sauie, e prudenti non solo non disdice, ma è conueneuole il rappaci-

ficare Caualieri: così à Doralice compli essere mediatrice
Arioſt can.24 ſtan.72. c.24. ſt.110. di pace, or frà Mandricardo, e Zerbino, or frà Rodomonte, e Mandricardo, ed or frà questi, e Ruggiero,
c.30. ſt.34.

così poneua pace
Trà Caualier la Donna di gran core,

Tale non meno frà Rambaldo, ed Eustazio s' intromesse Armida,
Taſſo cant.5. ſtan.83.

Quando steſe la mano, e si frappoſe
La Tiranna de l'alme in mezzo a l'ire.

Alcuna volta vn solo Mediatore è frameſſo à due parti discordi, ò da' Superiori, ò da se stesso, ò da gli amici. Alcun' altra volta per vna parte sola opera il Mediatore, trattando con chi è deputato per l'altra.

VIII. Mediatore vnico non sia parziale.

Nel primo caso dourà vestire la persona di due, essere indifferente, non appassionarsi

più

più à questo, che à quello, regolando prudentemente, così l'altrui, come le proprie affezioni.

Non trouasi la peggior cosa ne' maneggi, quanto che di Mediatore farsi parziale. E' l'accettazione delle persone nemica della giustizia, e la giustizia non può essere disgiunta da chi vuol bene concordare le paci, e fare, che siano durabili, e ferme.

IX. Destrezza necessaria a' mediatori frà di loro.

Nel secondo caso douendo trattare con alcun' altro Mediatore, doueràssi mostrare cortese con quello, e nemico de' puntigli, pronto d'ogn'ora, ed indefesso, con destre maniere si opponerà alle ragioni, che verranno portate per la parte contraria, battendo, e ribattendo, prouando, e riprouando, nè si stringerà con questo à parola, e promessa di cosa alcuna, se prima non se ne sarà bene inteso, ed assicu-

rato col ſuo principale, per non obligarſi à ciò, che difficile, ò impoſſibile foſſe oſſeruare, onde per ciò doueſſero diſciorſi i trattati cō iſcapito, e pregiudizio commune, poiche pur troppo ſi rompono trattati di Pace tal volta ancora per colpa ſolo de' Mediatori, che non ſanno ſpogliarſi la propria, ò naturale oſtinazione, ouero aſprezza, ouero ignoranza, onde quegl' iſteſſi iſtromenti, che ſeruire douriano per iſmorzare le ſiamme, quaſi mantici di nuoue diſcordie, le riaccendono, e rauuiuano à ſegno, che non baſtano dopoi gli Oceani à temperare quegl' incendij, cui da principio vn piccolo rigagno di deſtrezza, e di flemma hauerebbe ſopiti, ed eſtinti.

DELL'
Obligo de' Mediatori.

PARTE XIII.

ACcennate le qualità, che deuono concorrere à formare vn perfetto compositore di Paci, seguiremo dimostrando le parti, che sono di lui proprie nel maneggio de' suoi trattati.

I. Notizia de' casi necessaria à Mediatori.

Dourà prima dunque d'ogn' altra cosa procurare da ogni parte informazione del caso seguito, non solo da' principali interessati, ma da gli altri ancora, che lo videro, ò che l'intesero, ed vdire come dalla

mag-

maggiore, e migliore parte delle genti sia narrato; importa molto la prima voce, e fama, che si sparge; faticarà per intendere non solo il fatto, ma l'origine, gli accidenti, i mezzi, i modi, i fini, la qualità dell' offesa, chi operò, chi concorse, chi mancò, chi eccedè, con che armi, in che luogo, in che tempo, chi presente, con qual atto, ò risentimento dell' offeso, e simili circonstanze, che ponno più, e meno alleggerire, ed aggrauare l'effetto, e caratterizarlo, ò per inuolontaria, ò per semplice offesa, ò per ingiuria vantaggiosa, ò superchieuole.

Dalle sudette informazioni imparerà il perito mezano di conoscere quello, che più d' ogn'altra cosa importa, cioè dico, chi sia l' Attore, chi il Reo, chi l'offenditore, chi l'offeso, chi debba riceuere, chi dare le sodisfazioni adeguate

al bisogno, e con che modi, ed in che termini.

II. Sollecitudine quando vtile.

Ne' casi, ne' quali ciascuna delle parti pretende d'hauere sodisfatto à se stessa, e di non hauere mancato in conto alcuno al proprio honore, sì che non resti nè macchiato, nè adombrato, sarà opportuno subitamente applicare quei rimedij, che saldano la piaga, che non hà bisogno d' essere purgata. Il dare tempo in queste congiunture è nociuo, putrifica, incancherisse; mirabilmente prouedono al male poche parole incontinente dette da vn terzo, confirmate da' principali, sigillate da i baci, e da gli abbracciamenti.

III. Narratiua del fatto quãdo debbasi tralasciare.

Nõ si narra il fatto, ch'è notorio, succesſo in luogo publico à vista di molto popolo. Non si narra quando alcuna delle parti non lo dimanda, e che ciascuna s'acquieta, ne hà che pretendere. Si tace in fine

il

il successo, quando per vna, ò per ambe le parti è bello il tacere, più honoreuole il coprire col silenzio ciò, che malamente si ridirebbe, come ne' casi di Donne altrui spesse volte suol auuenire.

IV. Offenditore deue prima disporsi alla Pace.

E' parte del prudente Paciero portarsi prima à trouare l'offenditore, e con dolci maniere quello persuadere alla riconciliazione, dandoli à diuedere, quanto sia operazione degna di Caualiere giusto il dare altrui le sodisfazioni douute, e quanto honoreuole il leuarsi d'errore, il non lasciarsi vincere dalla passione allhora, che si è più vincitore, che vinto, l'acquistare titolo altretanto di giusto, quanto di forte, il forgere dal pregiudizio, che ne viene alla riputazione dall' offendere altri.

V. E poi l'Offeso.

Disposto che hauerà l'offenditore, ò incaminato almeno al dare le sodisfazioni ne-

ceſſarie, trouerà (ma forſe con più fatica) l'offeſo, e ſe queſto ſi ſtarà (come ſpeſſo intrauiene) in dibattimenti, e ſmanie, non contraſterà con l'impeto, nè contro la corrente dell'ira, ma quaſi accorto nuotatore procurerà, hora ſecondandola alquanto, hora lieuemente battendola di ſuperarla, in quella guiſa, che nuocere ſogliono le medicine preſentate all'infermo nel maggiore feruore del male, così di nocumento ſono per lo più le perſuaſioni alla Pace in certi tempi, che bolle il ſangue ardentemente nelle vene all'offeſo.

VI. Ragioni per diſpore l'Offeſo alla Pace.

Giouerà narrargli (ſe non sà) il diſpiacere conceputo ne gli animi di tutti per l'offeſa à lui accaduta; che da tutti è egli compatito, e biaſimato l'offenditore; raccordargli quanto è proprio de' magnanimi lo ſcordarſi le ingiurie,

ed

ed il perdonarle, e valerà molto il portarne essempi, e se saranno viui, se nobili, se moderni più persuaderanno: ma niuna cosa serue ad acquistare gli animi, ed i voleri altrui, quanto la lode, la quale, come vehicolo, ne porta soauemente con non conosciuto incanto doue altri vuole, qual altro carro d'Ismeno, che portaua il vinto Solimano per l'alto; con questa si procurerà di rappresentargli, ch'egli non è mancato à se stesso; che il combattere è parto della Virtù, il vincere della Fortuna; che i modi, con che fù offeso, non l'ingiuriano, se ben l'offendono; che chi manca suole stare renitente; che chi non vinse con la forza, deue vincere con la generosità i nemici, e con la virtù se stesso.

Tasso Cant. 10. stanz. 15.

VII. Accordisi il fatto, e come.

Disposte le Parti a i trattati tentarà d'accordare il fatto,

to, là doue occorrerà di narrarlo, e non concordando ne' particolari di quello s' incaminerà per via più larga, & generale, paſſando à gli vniuerſali, come altroue da noi ſi diſſe, e le coſe, che ò poco, ò nulla importano alla ſoſtanza del tutto, ſi concederanno alla parte offeſa, di cui la cauſa è più fauorabile, e degna d'eſſere ſolleuata.

VIII. Altri Auuertimenti neceſſarij nel Mediatore.

Auuertirà l'accorto Mediatore di tacere quelle coſe, che talhora eſſaggerano gl' inimici adirati, e che ponno riferite eſſacerbare maggiormente gli animi, ed allontanarli dalla bramata compoſizione di Pace.

Concordato il fatto, e l'origine di quello, ſi può dire traſcorſo il più difficile paſſo, poiche da quello ſi conoſce l'obligo di ciaſcuno, la qualità dell' offeſa, e le ſodisfazioni, che merita ciaſcuno, e ſe non ſono

più che ostinati gli animi, ed implacabili, facilmente, s'indurranno alla ragione, ed al giusto.

Sopra tutto auuertirà tener bene à memoria le parole da riferirsi, gl'impegni di ciascheduno, ciò che concedono, ciò che negano, ciò che ricusano; e sarà necessario, più che opportuno, che noti, e scriua ciò che si resta in accordo, per isfuggire ogni propria obligazione, e non sarà se non bene, che procuri d'hauere alcun seco, che ascolti, e noti i detti per potere testimoniarli.

Mirerà à comprendere nell' accordo tutti gl' interessati, e complici, ed i serui, non lasciando passo alcuno aperto, che possa fare strada à nuoue discordie, ed à più crude inimicizie. Sarà nel trattare indefesso, nell'vdire paziente, nel riferire fedele, nel consigliare ben considerato.

In

In fine accorderà non solo le sodisfazioni, e le proposte, e risposte da dirsi ; ma tutte le altre circostanze, che ponno alterare l'effetto, e partorire nuoua rissa. Il luogo, il tempo, i testimonij, le parole, se scrittura, ò rogito si debba fare; chi prima debba andare al luogo, chi prima salutare, ed abbracciare l'altro, e se coperto, ò scoperto di capo, con quali precedenze, e nella pace, e doppo; chi prima, ò poi debba essere nominato, ed ogni altra particolarità ben chiara, ed esplicatamente, acciò che i detti non siano, ò male intesi, ò riuocati in dubbio. E sappia, che occorrendo ancora ne' giorni festiui si può dare il giuramento delle Paci. Ma sopra tutto auuerta, che non segua l'abboccamento prima, che accordata ogni differenza non sia, poiche dalla propria in-

Balb. dub. 42. f. 125.
Birag. decis. 13
Oleu. proem. nu. 30. & 31.

Ferret. conf. de duel. nu. 18.

na-

nauertenza guidato, di Mes-
saggiero di Pace, diue-
rebbe Araldo di
Guerra.

✣

FINE

Dello Scettro Pacifico.

INDICE

Delle cose più notabili, Secondo le Parti, ed i Numeri.

A

Abboccamento par. 10. nu. 1. luoghi doue segue par. 10. nu. 1. e 2. p. 10. nu. 3. e 6. in luogo terzo par. 10. nu. 2. par. 10. nu. 5. deue essere sicuro par. 10. nu. 5. e 6.

Abbracciamenti p. 10. nu. 14.

Accordi p. 2. nu 5. e loro modi. ibidem.

Accordare il fatto è necessario p. 13. uu. 7.

Adeguata sodisfazione p. 3. nu. 7.

Aggiustamento, e suoi varij modi p. 2. nu. 5. par. 5. nu. 4. 5. 6. 7. 8. par. 4. nu. 9. p. 6. nu. 10. e 11.

Amico deue ribattere le ingiurrie p. 6. nu. 6.

Amici p. 10. nu. 12. p. 13. nu. 8.

Animo sincero p. 2. nu. 7.

Ardire par. 7. nn. 2.

Atti esteriori della Pace p. 10 *nu.* 14.
Atti, e Forma della Pace p. 10.
Attore, e Reo p. 3. *nu.* 1.
Attore è il primo à muouersi p. 10. *nu.* 8.
Atto violento p. 11. *nu.* 3.
Autorità che sia p. 12. *nu.* 3.
Autorità del Principe p. 9. *nu.* 8. 9.
Auuertimenti à Mediatori p. 13. *nu.* 8.

C

Carcere par. 7. *nu.* 10. *p.* 11. *nu.* 4.
Cariche publiche p. 7. *nu.* 9.
Casa dell'offeso p. 10. *nu.* 6.
Casa del Principe p. 7. *nu.* 8. *p.* 9. *nu.* 3.
Casi dubbij p. 5. *nu.* 8. *p.* 6. *nu.* 1. *p.* 10. *nu.* 8.
Caso par. 6. *nu.* 2.
Castigo con chi si usi, e sua definizione p. 3. *num.* 4.
Cause nuoue doppo la Pace si auuisino al nemico par. 11. *nu.* 7. 8. 9. 10.
Chiarezza del fatto p. 6. *nu.* 7.
Circostanze p. 4. *nu.* 2. *p.* 5. *nu.* 5. *p.* 13. *nu.* 1. & 8.
Colpa p. 8. *nu.* 1.
Compagni p. 10. *nu.* 12. *p.* 13. *nu.* 8.
Concetto publico p. 4. *nu.* 10.

Condizioni delle sodisfazioni p.3. nu.6.
Condonare, perdonare, e rimettere sono sinonimi p.8. nu.8.
Confessare l'errore p.2. nu.3. p.4. nu.5.
Confessione spontanea p.3. nu.5.
Conuersazione amicheuole, e suo effetto part. 11. nu.10.
Coraggio p.7. nu.1. p.7. nu.14.
Cortesia p.10. nu.14.
Costume inuecchiato p.6. nu.9.
Credito, e suo valore p.12. nu.4.
Credulità viziosa p.6. nu.6.

D

Dame posßono eßere mediatrici part. 12. num.7.
Delitto occulto, e publico p.4. nu.10.
Destrezza de mediatori p.12. nu.9.
Differenza delle sodisfazioni p.3. nu.2.
Dimandar perdono p.8. nu. 1. e 2. suoi varij modi p.8 nu.9 è grandissima sodisfazione p.8. nu.7.
Dimandar la pace p.2. nu.7.
Discolpa per l'offenditore p. 6. nu. 11. per l offeso p.7. nu.1.
Discordia p.1. nu.5.

Diuisione della pace p. 1. nu. 4.
Donne violate p. 3. nu. 1. p. 11. nu. 12.
Duellisti detestati p. 5. nu. 2.

E

Eccesso di timore, ed ardire p. 7. nu. 2.
Eccesso quando si scusi p. 7. nu. 2.
Eccezioni di luogo p. 7. nu. 7.
Effetti della Pace p. 2. nu. 6.
Egualità d'offese p. 5. nu. 4.
Egualità nella Pace p. 3. nu. 3. p. 2. nu. 5. p. 11. nu. 10. p. 10. nu. 8. p. 4. nu. 4. p. 3. nu. 7. p. 6. nu. 11.
Equinoci p. 4. nu. 11.
Errore p. 6. nu. 8.

F

Falsità d'ingiuria p. 7. nu. 12.
Fatto p. 4. nu. 2. p. 6. nu. 7.
Fatti p. 5. nu. 1.
Fede p. 11. nu. 1.
Finta pace p. 11. nu. 9.
Forma della pace p. 10.
Fortuna p. 13. nu. 6.
Forza, e sua distinzione p. 6. nu. 3. sua ef-

fet-

fetto part. 11. num. 3.
Frattore di Pace p. 11. nu. 12.
Furore p. 6. nu. 8.

G

Giuramento di Pace p. 13. nu. 8.
Giustizia p. 1. nu. 3. p. 2. nu. 7.

H

Heredi tenuti alla Pace p. 11. nu. 11.
Honore oggetto della Pace part. 2. num. 5.
Honore vero quando si perde p. 7. nu. 2.

I

Ignoranza p. 2. nu. 7. p. 6. nu. 4. p. 12. n. 9.
Impedimenti del luogo p. 7. num. 7. del Principe p. 7. num. 8. delle Cariche p. 7. nu. 9. delle Carceri, ed altro p. 7. nu. 10. e segg.
Impegno di parola p. 2. nu. 8.
Inauuertenza p. 6. nu. 4.
Infermo offeso p. 7. nu. 6.
Ingiusta offesa p. 5. nu. 6.

Ingiuria p.3. nu.6. varie sorti p.4. num.2. come si reuochino p. 4. nu. 11. mista di volontaria, ed inuolontaria p. 6. nu. 4. compensata p. 8. nu. 2. di cosa vera, e publica p. 4. nu. 9. di cosa vera, mà segreta p.4. nu.10.
Ingiuria. Vedi offesa.
Integrità p.12. nu.4.
Intelligenza p.12. nu.5.

L

Legitima sodisfazione p. 4. nu.1.
Lingua p.5. nu.1.
Longhezze nociue p.13. nu.2.
Loquacità p.2. nu.7.
Luogo, e sue eccezioni p. 7. nu. 7. Publico p.10. nu.1. Priuato p.10. num.2. Sacro part.7. nu.7.
Luogo terzo p.10. nu.5. e 6.

M

Magnanimità è scordarsi delle ingiurie p.13. nu.6.
Mancare all'honore è irremediabile part.7. nu. 1. e 2.

Mancare à se stesso p.5. nu.8.
Mancamento di parola p.11. nu.1.
Mediatori, e loro obligo p.11. nu. 5. p.13. nu. 1. lodati p.12. nu. 1. loro qualità p. iui nu.2. p. iui num. 3.4.5.6. e 9 vnico p.iui nu. 8. quando diuengano principali p.9. nu.10. loro vffizio p.12. nu.7.
Misericordia, e con chi s'vsi p.2. nu.4.
Modo di dare, e riceuere le sodisfazioni p.3. num.8.
Modo del perdono, e suoi effetti p. 8. nu.6. p. iui nu.8.
Modi varij di chiedere perdono p.8.nu.9.

N

NArrazione del fatto p.4. nu. 2. p. 5. nu.5. quando si lasci p.13. nu.3.
Natura dell'Ingiuria p.3. nu.6.
Negare la pace non si deue p.2. nu.7.
Negatiua pura p.2.nu.7. coartata p.4.n.8. p.5. num.8.
Notizie necessarie à mediatori p. 13. nu.1.

O

OBligo di concedere la Pace p. 2. nu. 7.
Obligo del Caualiere p. 7. nu. 14.
Obliqua sodisfazione p. 6. nu. 11.
Odio p. 2. num. 7.
Offenditore è debitore all' offeso p. 2. nu. 5. deue spiegare la cagione dell' offesa p. 6. nu. 1. sua qualità tal volta scusa l'offeso p. 7. nu. 13. sia il primo à parlare p. 10. nu. 7. iui nu. 14. primo à disponersi alla pace p. 13. nu. 4.
Offerire le sodisfazioni è honoreuole par. 2. num. 7.
Offesa p. 3. nu. 1. iui nu. 7. che sia p. 8. nu. 4. vera p. 5. nu. 3. ingiusta iui nu. 6. volontaria iui num. 7. volontaria, e senza ragione p. 6. num. 11. volontaria, e per affetto iui nu. 16. volontaria per forza iui nu. 3. per ignoranza, ed inauuertenza iui nu. 4. per altrui cagione iui nu. 6. per consuetudine iui nu. 9. per elezione, mà per scherzo iui nu. 10. prouocata iui nu. 5. non prouocata iui nu. 11. necessitata p. 5. num. 7. pari, e leggiera p. 10. nu. 9. eguale p. 5. nu. 4.

Offesa volontaria è grauissima p. 8. nu. 2.
Offese nuoue, e loro effetto p. 11. nu. 7. e 8.
Offeso sia il secondo à parlare p. 10. nu. 8.
quando è reso scusabile p. 7. num. 3. vsq; ad 14.
Oprar male, e malamente sono diuersi p. 4. num. 3.
Ostaggio p. 11. nu. 12.
Ostilità quando si sospenda p. 2. nu. 8.
Offesa inuolontaria quando si faccia colpeuole p. 6. nu. 4. p. 8. nu. 2.

P

PAce p. 10. naturale all'huomo p. 1. nu. 3. suoi effetti p. 2. nu. 6. cara à Dio p. 1. nu. 1 ed à gl'huomini iui nu. 2. p. 2. nu. 1. suo valore p. 10 num. 1. sue lodi p. 1. nu. 3. in casi dubbij p. 5. nu. 8. frà priuati p. 2. nu. 1. alla muta p. 3. nu. 9.
Pace strettamente intesa p. 2. nu. 1. chiesta per amor di Dio p. 8. nu. 3. fatta in Casa del Principe p. 10. nu. 3. in Casa dell'offeso iui nu. 6. in luogo priuato iui nu. 2.
Pace, e sue diuisioni Vniuersale, Ciuile, Interna, Naturale, Publica, Domestica, Priuata, ed Esterna p. 1. nu. 4.

INDICE.

Pati inualide p. 11. nu. 2. rotte p. 3. num. 1. rotte senza mancamento p. 11. nu. 2. iui nu. 6. quando non si dicano rotte iui nu. 7. fatte per forza iui nu. 3. in prigione iui nu. 4. condizionate, ò à tempo iui nu. 6. finte iui nu. 9. ineguali iui nu. 10.

Parola di Caualiere, e suo valore p. 10. nu. 11. p. 11. nu. 1. p. 2. nu. 8. p. 11. nu. 8.

Parole sodisfano all'offese de fatti p. 5. num. 1. e sono eguali à i fatti iui nu. 3.

Parole vero risentimento de' Togati. part. 7. nu. 11.

Parole ingiuriose come si riuochino part. 4. num. 6.

Parti del mediatore p. 13. nu. 1.

Parzialità detestata p. 12. nu. 8.

Pentimento p. 4. num. 1. stabilisce l'honore iui nu. 3. p. 6. nu. 11.

Perdono p. 2. nu. 3. p. 4. nu. 5. è lodeuole il chiederlo p. 8. nu. 1. chiesto è gran sodisfazione iui nu. 7. quando debba chiedersi iui nu. 2. suppone l offesa iui nu. 1. sua essenza iui nu. 4. sua diffinizione iui nu. 5. sue condizioni iui nu. 6.

Perdonar le ingiurie è generosità p. 8. nu. 1. p. 9. nu. 4. p. 13. nu. 6.

Prescrizione di risentimento p. 11. nu. 10.

Presenza del Principe p. 10. nu. 3.
Presenza di chi sia necessaria alla pace p. 10. num. 4.
Presunzione d'honore p. 4. nu. 10. p. 5. nu. 8.
Presunzione à fauor dell'offeso p. 5. nu. 8. contro l'offeso p. 6. nu. 1.
Prigioniere può far pace p. 11. nu. 4.
Principale deue attendersi dal mediatore p. 12. nu. 9.
Proteste necessarie p. 11. nu. 3.

Q

Qvalità del mediatore p. 12. nu. 2.
Qualità dell'offenditore p. 7. nu. 13.
Qualità dell'offesa da osseruarsi part. 4. num. 9. 10.
Quando debba parlare il Terzo p. 10. nu. 9.

R

Ragione, e suoi effetti p. 11. nu. 3.
Ragioni per muouer l'offeso alla pace p. 13. nu. 6.
Ragioni Christiane, Morali, e Caualeresche p. 1. nu. 1. 2.
Rappacificazione p. 2. nu. 2.
Reintegrazione p. 3. nu. 4.

Re-

Relatori, e loro pericolo p.6. nu.7.
Relazioni sinistre non deuono crederſi p. 6. nu.6. 7.
Religioſo p.7. nu.11. p.12. nu.7.
Remissione p.2. nu. 5. ſue diuiſioni p.9. nu. 1. in potere del Nemico iui nu. 2. quando siano permesſe iui nu. 3. quali riprouate iui num. 2. quali siano lodeuoli iui nu.5. e 6. in caſi dubbij iui nu.6. in Principi ſtraneri, ed altri iui num. 7. non approuate iui nu. 8. approuate iui nu. 9. in Caualieri mediatori iui nu. 10.
Remissione ſoſpende le hoſtilità p. 9. nu. 11.
Reo p.3.nu.1. è primo à parlare p.10.nu.8.
Reuocar le ingiurie p.4. nu.11. iui nu.6.
Riceuere, e dar ſodisfazioni p. 3. nu. 8.
Riconciliazione p.2. nu.2.
Ricuſar la pace quando ſi poſſa p.2. nu.7.
Rimettere p.8. nu.8.
Riuocazione di parola è ſuoi varij modi p. 4. num.7.
Rotta Pace p. 3. nu. 1. ſenza mancamento p. 19. nu.2. iui nu.6.

S

Saluto p.10. nu.14. p.11. nu.10.
Seruitori p.10.nu.13.

Scherzo p.6. nu.10.
Schiettezza p.2. nu.7. p.4. nu.11.
Scritture di pace p. 10. nu. 10. si lacerano ibid. non si lacerano p.10.nu.11. quando si prattichino ibid.
Scusa p.6. nu. 1. à fauore dell'offenditore, e suo effetto iui nu.2.
Scusa, e suo effetto p.6. nu.4.
Silenzio opportuno p.13. nu.3. iui nu.8.
Sincerità p.12. nu.4.
Sodisfazione p.3. nu.2. iui nu.8. iui num.9. sua diffinizione iui nu. 3. e sue parti p.4. nu. 1. 2. frà pari p.3. nu.4. non entra frà disugualiibid. volontaria iui num. 5. sue cõdizioni iui n.6.7. sue diuisioni iui.n.2.
Sodisfazione di parole p.5.nu.1. p.6.n.11.
Sollecitudine p.13. nu.2.
Sospetto p.6. nu.5.
Superchieria p.5. nu.5. p. 7. nu. 14.
Superfluità p.2. nu.7. p.3. nu.8.

T

TErzo quando debba parlare p.10.n.9.
Testimonij della pace p.10. nu. 11.
Testimonij dell'amicizia p.11. nu. 10.
Testimonij della volontà sono le parole p. 5.nu.3.

Timore p.6. nu.5. p.7. nu.2.
Timore giusto p.7. nu.14. p.11. nu.3. deue prouarsi p.11. nu.3.

V

Vendetta p.3. nu.1. p.2. nu.5. p.3. nu. 5. p.5. nu. 3. riprouata contro chi si è rimesso p.9. nu.4.
Verità p.3. nu.6.
Violatori di Donne altrui p.11. nu. 12.
Virtù p.13. nu.6.
Volontà è quella che offende p.5. nu.3.
Volontà de principali s'attende da' mediatori p.9. nu.10. p.12. nu.9.
Volontaria ingiuria p.4. nu. 6. p.8. nu.2.
Vmiliarsi p.4. nu.4.
Vmiliazioni p.4. nu.1.

Z

Zizanie part.6. num.6.

IL FINE.

ANT 174196